

Luigi Leonardo Borello

Promotore della Fondazione "Cesare Colangeli"

La più grande conquista del sapere

Lo Spazio è un pieno continuo non ripieno di etere, ma di particelle elettriche eteronime (+ e -) veramente elementari: "positrino"^{uc} ed "elettrino", le quali quando sono immedesimate si neutralizzano e danno origine al "neutrino" che è il componente dello "Spazio in quiete".

Dove non sono completamente immedesimate formano il "neutrino polarizzato" il quale esercita azione di perturbamento sui neutrini ad esso adiacenti. Questa azione crea "nodulazioni statiche" = materia o "perturbazioni statiche" che sono la "base fisica della memoria", o ancora "perturbazioni mobili"
= onde elettromagnetiche.

L'intuizione di quanto viene descritto l'ebbe Cesare Colangeli e don Luigi Borello la confermò sperimentalmente.

© Giovanni Borello, 2002 [rita.nicoli@libero.it]

Tutti i diritti riservati.

Stampa: Cooptipograf, c.so Viglienzoni 78r, 17100 Savona.

In copertina: fotografia di Nevio Doz.

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte del saggio può essere riprodotto o trasmesso in qualunque modo e con ogni mezzo, sia esso elettronico o meccanico, incluso fotocopia, registrazione, immagazzinamento, sistema di recupero, senza il permesso scritto dei detentori del copyright.

Presentazione
PRETE E SCIENZIATO

Ha suscitato vasto rimpianto in diocesi di Alba e nel mondo accademico-scientifico la repentina scomparsa (22 febbraio 2001) di don Luigi Borello, deceduto a Varazze, nel suo attrezzato laboratorio scientifico, presso la colonia elioterapica diocesana, che egli dirigeva dal 1964. La sua pastorale educativa era apprezzata in Liguria, come la ricerca scientifica che l'appassionava nell'inseguire una «nuova fisica del futuro, in cui i fenomeni biologici risulteranno una parte essenziale della base concettuale che avrà portato alla nuova sintesi e io penso si possa tranquillamente prevedere che la parte fisica della nuova scienza unificata presenterà molte modificazioni per l'inclusione di fenomeni

che oggi consideriamo appartenere al mondo della vita».

Borello perseguiva — come già un illustre maestro del clero, il venerabile canonico Francesco Chiesa — l'unificazione di tutte le scienze, non già nella teologia, ma nel suo ambito sperimentale, quello fisico, che è lettura puntuale del mondo visibile.

Nato a Pezzolo Valle Uzzone il giorno di Natale del 1924 e ordinato sacerdote il 27 luglio 1950, era cresciuto ed era stato educato nello studentato albese della Società San Paolo, ove la con geniale propensione alle discipline scientifiche aveva trovato un eccellente maestro nel professore di fisica, chimica e matematica don Enzo Manfredi (1916-1977). Questi era un genio eclettico che volava alto sull'orizzonte scientifico. Aveva attrezzato un buon gabinetto-laboratorio in cui trascinava i suoi allievi nel gorgo della ricerca e sperimentazione fisica.

Fin dagli anni giovanili la scienza non aveva avuto segreti per lui. Le sue intuizioni nel campo della fisica elettronica lo portarono a inventare un tubo catodico e a formulare ipotesi di telegrafia e telefonia multipla che lo piazzano fra gli antesignani della televisione.

Lo studente Borello fu certo il più dotato fra gli

allievi del maestro e ne ereditò — insieme al gabinetto sperimentale — la passione geniale per la ricerca e la realizzazione scientifica, cui dedicò — a sua confessione — ben 35 anni di vita. Quando nel 1964 egli abbandonò il gabinetto scientifico di “San Paolo” (in gran parte creato da lui) per la riviera ligure, si era portato dietro soltanto un vecchio oscilloscopio a raggi catodici, il prototipo sul quale aveva iniziato i primi esperimenti sulle rimanenze delle luci e dei suoni sulla materia con una montagna di appunti, sviluppati poi in 35 anni di studio e di sperimentazione che portarono Borello alla scoperta della “cronovisione”, ossia un modo nuovo di “leggere” la materia, vedere le immagini e sentire i suoni di epoche passate.

«Lo spazio — dice Borello — è un pieno continuo nel quale non è possibile esista il vuoto. Ogni volta che i suoni o le immagini di un avvenimento colpiscono la materia vengono in parte trasformati in energia statica che può in determinate condizioni essere di nuovo suscitata; una forma di energia finora sconosciuta». La scienza capace di leggere la materia è la “cronovisione” e lo strumento di lettura, descritto da Borello, è da lui chiamato “cronovisore”.

Questa indagine scientifica, dice il nostro inventore, «propone qualcosa di veramente

nuovo». Borello si scopre in compagnia di altri illustri maestri che lo precedono sia «nel campo dell'intelligenza artificiale, prospettando addirittura un computer biologico, sia nelle recenti acquisizioni sulle “reti neurali”, siano esse naturali o artificiali».

Tra gli illustri maestri Borello riconosce Einstein (teoria della relatività), Schrödinger, Bohr, Wiener e l'italiano Cesare Colangeli che, con la teoria neutrinica, riuscì a fare questa unificazione realizzando il sogno di Einstein, ossia che le leggi del “campo” siano valide sia per la radiazione che per la materia, dando ragione di ambedue con un'unica formula, la quale varia soltanto per un coefficiente numerico diverso tra radiazione e materia.

La teoria neutrinica studia e interpreta i fenomeni naturali partendo dai concetti di “campo” e di “spazio”. Quali sono i criteri fisici che distinguono la materia dal campo? La materia rappresenta grandi riserve di energia e l'energia rappresenta la materia. Di conseguenza non si può procedere a una distinzione qualitativa fra materia e campo; si ha materia ove la concentrazione dell'energia è grande; si ha campo ove la concentrazione dell'energia è debole. Ma nella nostra nuova fisica non c'è più posto per il binomio campo e materia. Non

c'è che una sola realtà: il campo. Per questa ragione, afferma Borello, «il nostro problema finale sembra dover consistere nella modificazione delle leggi del campo in guisa tale che non cessino di essere valide nelle regioni di grandissima concentrazione dell'energia».

Cesare Colangeli riuscì a fare questa unificazione, asserendo che le leggi del campo sono valide sia per la radiazione, sia per la materia. Nella teoria neutrinica le particelle di materia sono la chiave dell'universo, con le due cariche elettriche eteronime che, convenzionalmente, vengono chiamate positiva e negativa, si attraggono quando sono opposte, si respingono quando sono uguali, cessano da ogni interazione quando si immedesimano. L'attrazione e la neutralizzazione è l'unica tendenza che esista nell'universo. Non può esistere il vuoto. Nella posizione di "reciproca soddisfazione" delle cariche elettriche, detta anche "spazio in quiete", si crea il neutrino e la teoria da cui prende il nome. Tutto quello che esiste, tutto quello che possiamo rilevare direttamente o indirettamente, tutto quello che avviene, ossia tutta la dinamica dell'universo, dipende da questo unico principio e da questa unica tendenza. Lo si prova algebricamente.

«Vedremo il Cristo dalla nascita alla morte»

Per definizione «la cronovisione è il nuovo mezzo tecnico con il quale è possibile, operando su qualsiasi agglomerato di materia inerte che sia stato impressionato da immagini o da suoni, rivedere dette immagini e risentire tali suoni che in passato hanno lasciato tracce nell'impatto con la materia». Tale ipotesi era già stata ventilata dal benedettino Pellegrino Ernetti, il quale, in una intervista che fece notizia ("La Domenica del Corriere" del 2 maggio 1972) diede come fatta la "macchina del tempo", peraltro mai realizzata, perché si basava su presunti principi inadeguati, e fu anche proposta da Edoardo Rhein nel libro *Il miracolo delle onde*, edito in Italia da Hoepli nel 1937. Il termine cronovisione «è stato coniato dallo scrivente — afferma don Borello — e il suo significato venne illustrato in diversi miei articoli nel 1972-74, i quali rivelano i principi su cui si basa un'ipotesi di lavoro completamente diversa». La cronovisione, appena avrà raggiunto un certo grado di sviluppo, «diventerà un fatto non solo scientifico e tecnico, ma culturale, sociale e religioso, che rivoluzionerà tante conoscenze».

In campo religioso, ad esempio, «ognuno con la cronovisione avrà la possibilità di vedere il Cristo

dalla nascita alla morte, vedere come agiva, ascoltare quello che ha detto con la mentalità critica che abbiamo oggi e di poter giudicare se veramente egli era l'inviato di Dio, il Figlio di Dio, Dio egli stesso» (per precauzione, essendo egli sacerdote, don Borello si premurò di far conoscere ai dicasteri competenti del Vaticano le virtualità conoscitive del nuovo mezzo elettronico, senza ricevere un divieto a desistere di sorta).

Peraltro, egli avverte il lettore che «per le acquisizioni alle quali siamo arrivati, essendo consci di tutte le conseguenze che il nuovo mezzo può comportare (per la *privacy* d'ognuno), ritardiamo, per ora, qualsiasi accordo con le case costruttrici di apparecchiature elettroniche, le quali potrebbero senza grandi difficoltà iniziarne la produzione e la diffusione indiscriminata, senza tener conto delle violazioni che ne potrebbero derivare di segreti anche molto delicati che ognuno desidera conservare».

Se comprensibili riserve di brevetto sconsigliarono all'autore la descrizione dell'apparecchio, s'intuisce che si tratta di una specie di "sonda" che preleva le tracce mnestiche registrate nella materia e si opera in due tempi, mediante l'apprendimento e il riconoscimento. Si tratta di operazioni note agli esperti elettronici che, sull'onda delle sperimenta-

zioni avanzate, si aprono alla “fisica del futuro”.

Chissà con che occhi il nostro caro e insonne don Luigi guarderà dall'al di là nella luce in cui «l'uom s'eterna» questo spiraglio che egli s'è affaticato, in oltre trent'anni di studio, ad aprire nel mondo della conoscenza fisica!

Don Eugenio Fornasari

*La più grande
conquista del sapere*

Don Luigi Borello
25.12.1924-22.2.2001

Al Ministero Sacerdotale dell'Annunzio della Parola, della Liturgia e della guida delle anime esercitato in Alba e nel Soggiorno Albese di Varazze, ha unito l'impegno di Docente di Fisica nel Liceo S. Paolo e nel Seminario diocesano e soprattutto ha svolto grande lavoro di ricerca scientifica, innamorato del Creatore e della natura Sua manifestazione.

Rimane nei suoi cari, parenti e amici, e nella Chiesa albese il caro ricordo e il rimpianto.

Introduzione

Il sapere è un complesso immane formatosi nel corso dei secoli e dei millenni che non sappiamo nemmeno quanti siano stati, ma il culmine¹ fu raggiunto solo pochi decenni fa: a metà dell'ultimo secolo del millennio appena concluso, intuito e reso noto in due preziose pubblicazioni di Cesare Colangeli², un fisico che ritengo fra i più autorevoli studiosi del nostro tempo in questa materia.

Il giudizio potrà sembrare esagerato, ma non lo è, perché Cesare Colangeli fu il primo ad avere l'intuizione che *lo Spazio è un qualcosa e dirci che cos'è*, fino a permetterci di asserire, senza tema di sbagliare, che *tutto ciò che esiste è Spazio*, indipendentemente dagli aspetti che può assumere.

Nel concetto di *Spazio* e quindi della sua realtà, “contenuto” e “contenente” sono la stessa cosa ed intervengono ambedue a costituirlo.

Avendo Cesare Colangeli individuato anche quali sono i componenti dello Spazio, si può affermare che: *solo conoscendo cos'è lo Spazio e come si comportano gli elementi che lo costituiscono, è possibile capire tutto ciò che esiste e come avvengono tutti i fenomeni.*

Soltanto negli ultimi cinquant'anni siamo riusciti a scoprirlo.

Per asserire, come è mia convinzione, che il più grande genio del sapere nel secolo XX è stato Cesare Colangeli, sarò costretto a fare un appunto a Maxwell e ben due al grande Einstein, senza nulla togliere ai loro meriti da tutti riconosciuti.

Capire cos'è veramente lo spazio servirà a tutti per conoscere meglio «Colui che è»³.

¹ Nulla preclude che questo “culmine” possa venire ulteriormente perfezionato.

² C. Colangeli, *Materia e radiazione*, Hoepli, Milano, 1950; *Ibid.*, *Materia, radiazione, gravitazione*, Hoepli, Milano, 1954.

³ Nota esegetica. Quando faccio cenno al *Principio*, al *Creatore*, Colui che ha fatto tutte le cose, lo chiamo come Egli stesso si è definito sul Monte Sinai a Mosè: soltanto che, invece di riportare la frase «Io sono colui che sono» (*Esodo* 3,14) della versione classica, che suona male, la modifico, senza variarne il significato, in «Io sono colui che è» ossia Colui che è sempre stato, che è e che sarà.

Capitolo primo

NEL QUALE RIBADISCO LE CATEGORICHE AFFER-
MAZIONI SOPRA ESPRESSE, MI STUPISCO CHE
MOLTI GRANDI SCIENZIATI E PENSATORI NON LE
CONSIDERINO IMPORTANTI.

Il fatto essenziale da evidenziare e sul quale non mi stancherò di insistere fino alla noia, è di aver avuto Cesare Colangeli l'intuizione che *lo Spazio è un qualcosa*, anzi, nelle sue varie forme è *il tutto*.

Tutto è spazio, sia quelle zone ritenute “vuoto”, ove, oltre alla mancanza di atmosfera, manca anche la forza di gravitazione o qualsiasi altro influsso; lo sono sia i corpi chiamati celesti, sia il sole con i suoi satelliti e quindi anche la Terra, sia gli aeriformi, i liquidi, la materia solida ed anche noi stessi, le cellule, le molecole, gli atomi, gli elettroni e gli spazi che li separano, le particelle subatomiche e subnucleari, senza escludere tutto il mondo vegetale ed animale.

Purtroppo quasi nessuno si accorse che il messaggio di Colangeli era prezioso e la scienza arrivò al 2000 con cinquant'anni di ritardo sui traguardi che poteva raggiungere, se tale messaggio fosse stato recepito.

La mia pubblicazione del 1989 sull'argomento¹, a qualcosa giovò certamente, come ne ebbi conferma da coloro che, in tutte le parti del mondo, la presero in considerazione, sia pure a livello teorico, come una "originale ipotesi".

Antonino Zichichi, grande estimatore di Galileo Galilei, spesso usa dire, giustamente, che viviamo nell'era postgalileiana: probabilmente perché ritiene non esserci stato, negli ultimi secoli, alcunchè di paragonabile alla rivoluzionaria scoperta di Galileo.

Evidentemente, o non ha conosciuto Cesare Colangeli, o non ha colto l'importanza della sua teoria e, di conseguenza, dubito che sia lui sia tanti illustri fisici, si siano dedicati con un minimo di impegno a cercare di capire cosa sia lo Spazio.

Quando, per iscritto, gli chiesi cosa pensasse di quanto Cesare Colangeli ed io riteniamo, evitò la risposta, cambiando argomento.

Con questo mio scritto gli ripropongo la stessa domanda e la rivolgo anche ad un altro grande fisico, da me molto stimato, Carlo Rubbia.

Nel nostro itinerario partiamo da Galileo, perché, oltre alle numerose e strepitose scoperte che egli fece, è noto, soprattutto, per aver rivoluzionato la conoscenza del sistema eliocentrico, confermando il modello “Copernicano” al posto di quello “Tolemaico” e sappiamo tutti che tale scoperta gli procurò dure vicissitudini.

Proseguendo, ci soffermiamo soprattutto su Maxwell e su Einstein per arrivare, dopo circa 60 anni dalla scomparsa di Einstein, a Cesare Colangeli: ci troviamo di fronte ad una nuova scoperta, forse altrettanto importante di quella di Galileo.

L'attento lettore giudichi se è più importante sapere che è la Terra a girare attorno al sole e non viceversa, o conoscere cos'è lo spazio nel quale si trovano il sole e le altre stelle, perché conoscendo questo potremo meglio operare per il progresso in tutti i campi.

Ai tempi di Galileo, i due Papi che lo hanno conosciuto, come quelli precedenti ed anche alcuni che seguirono, erano convinti che fosse il sole a girare attorno alla Terra, come erano della stessa opinione anche le menti più elette di allora e del tempo ce ne volle prima che l'idea di Galileo venisse ammessa da tutti.

È vero che questo errore su una realtà pura-

mente teorica e culturale non era tale da influire sulla vita materiale e spirituale dei pellegrini sulla Terra, ma è altrettanto vero che sia i Papi e sia i grandi pensatori di allora abbiano fatto non troppo bella figura, rifiutando volutamente di interessarsi ad una teoria di tal genere.

Non so come gli scienziati di allora, non concordi con Galileo, giustificassero la loro ostinazione, ma è noto come l'autorità ecclesiastica di quel tempo abbia ritenuto di non accogliere la teoria proposta da Galileo con il pretesto che l'argomento non era di sua competenza.

A portare questa scusa, più che i Papi, furono le gerarchie ecclesiastiche le quali, interpretando letteralmente alcune espressioni della Sacra Scrittura, erano del parere che si poteva anche fare a meno di interessarsi o disquisire su come sorga il sole e segua il suo corso lungo la giornata.

Figuriamoci se sarà passato, anche per un solo istante, nelle loro menti la domanda di che cosa potrebbe essere fatto lo Spazio e perciò cosa succederebbe se le prime parole della Bibbia «In principio Dio creò il cielo e la terra» (*Gen.* 1,1) io proponessi i cambiarle con: «In principio Dio creò lo Spazio»?

Questa, per me, è la giusta lettura che si deve dare alla prima frase della Genesi. Lo affermo cate-

goricamente perché lo posso dichiarare in base alle conoscenze sulla natura dello Spazio che Cesare Colangeli ci ha dato.

Il Sacro Testo si esprime come sopra riportato perché, al tempo in cui fu scritto, quelli che lo leggevano vedevano il cielo, azzurro di giorno o velato o costellato di punti luminosi di notte e la Terra la potevano toccare.

Tutti i commentatori della Bibbia sono d'accordo che la Sacra Scrittura non ha la pretesa di dare informazioni scientifiche sulle origini e sulla natura dell'Universo.

Considerazioni di un anonimo su verità, scienza, fede e pastorale

La Chiesa cattolica, come anche le altre Chiese cristiane insistono perché venga promossa la “teologia pastorale” che è la promozione e la diffusione della Verità.

L'invito è rivolto in particolare a quei Pastori che sembrano dare troppa importanza ad altri argomenti e metodi di insegnamento.

Altra considerazione è il discorso sulla fede quando si cerca, in tutti i modi, di portare nuove prove dell'esistenza di Dio.

Se l'esistenza di Dio venisse provata irrefutabil-

mente, non esisterebbe più la Fede, perché verrebbero a mancare i motivi che la giustificano, essendo la fede «credere quod non vides».

Molto bello è il secondo capoverso della Genesi ove troviamo «Dio disse: “Sia la luce! E la luce fu”» (*Gen.* 1,2).

Saranno gli scienziati protagonisti del nostro viaggio lungo l'ultimo mezzo millennio a cercare di descrivere che cosa è «la luce», ancora prima di aver indagato e capito cos'è veramente lo Spazio.

Personalmente sono convinto (e lo sarete anche voi, dopo aver capito cos'è lo Spazio) che la Creazione fu un atto unico per tutte le cose che ebbero forma in quell'istante ed anche per tutte le altre che presero forma successivamente ed altre nuove che continueranno a prenderla, perché in quell'atto erano già comprese tutte le “memorie” delle cose che si sarebbero evidenziate nei tre aspetti: aeriformi, liquidi, solidi o altri aspetti intermedi.

Siccome in questo lavoro e già prima in *Come le pietre raccontano*, si parla anche della nostra memoria, dato che il cardine tutti i miei lavori è di definire qual'è la “base fisica di tutte le memorie”: e quindi anche quella attività della mente umana che comprende anche il “pensiero”, non posso tralasciare la frase di Sir Charles Sherrington, fisico di

fama mondiale e Premio Nobel, che ho fatto mia: «Sembra assodato che, per quanto possa esistere la materia senza la mente, non conosciamo alcun esempio in cui la mente esista senza la materia».

In altre parole: l'attività della mente, sia come sede dei ricordi, sia come sede del pensiero è l'attività di un agglomerato, se pur complesso e altamente organizzato per quanto sempre fatto di materia.

Anche questo grado superiore di organizzazione dello Spazio (e soprattutto questo) rientra in quella che ho chiamato "la più grande conquista del sapere", perché, prima di raggiungerla, non sapevamo che fossero gli stessi componenti dello Spazio a interagire nelle funzioni di attività ritenute appartenenti ad un ordine superiore.

Fra gli studiosi del passato e del presente ce ne sono stati alcuni, pochi in verità, prima di Cesare Colangeli, che si sono interessati all'argomento che stiamo trattando, senza, peraltro, riuscire a costruire un modello privo di dubbi e di supposizioni.

Einstein, parlando della realtà del "campo", citando anche Oersted e Faraday, riferendosi a Maxwell dice che «la scoperta teorica dell'onda elettromagnetica propagantesi con la velocità della luce, costituisce una delle maggiori conquiste del pensiero che la storia della scienza registri».

Le teorie sulla “energia”, sulla “elettricità”, sul “magnetismo”, sulle “onde elettromagnetiche”, sul “campo”, hanno seguito nel corso delle sperimentazioni un percorso quasi inestricabile, al punto che, in alcuni casi, rimane incerto stabilire la priorità di chi ne ebbe l'intuizione esatta.

Secondo Einstein: «Hertz riuscì per primo a fornire la prova dell'esistenza delle onde elettromagnetiche e a dimostrare sperimentalmente che la loro velocità è eguale a quella della luce»; non per nulla furono denominate “onde hertziane”.

Si tratta quindi di un passo avanti rispetto a Maxwell.

Alcune caratteristiche delle onde elettromagnetiche, una volta evidenziate sperimentalmente, vennero subito ammesse da tutti i fisici; per esempio il fatto che la carica elettrica o magnetica oscillante genera un'onda elettromagnetica e questa, una volta prodotta, non dipende più dalla fonte che l'ha generata, ma conduce un'esistenza indipendente, tutta sua.

Maxwell, con le sue equazioni, disse quasi tutto quello che sappiamo sulle onde elettromagnetiche.

Sulla “fonte” che le genera, parla di “variazioni”, (questo è verissimo) e si esprime così: «Ogni variazione di un campo elettrico (per esempio, lo scorrere di energia elettrica in un conduttore) genera

un campo magnetico; ogni variazione di un campo magnetico (per esempio lo scotimento di una sfera o di una barretta magnetica) genera un campo elettrico; ogni variazione di...», e così via.

E siccome il “campo” rappresenta “energia”, tutte queste variazioni che si diffondono nello spazio, con una velocità determinata, producono un’“onda”.

Fin qui tutto bene, perché questo realmente avviene. Einstein lo avalla pienamente, Oersted, Faraday, ed Hertz lo confermano sperimentalmente, ma nessuno di essi ci ha mai detto perché e in che modo venga prodotta l’energia che si irradia.

Nemmeno Cesare Colangeli ce lo ha spiegato, nonostante le sue brillanti e preziose intuizioni.

Appunto servendomi di queste intuizioni mi è riuscito di fare un passo in avanti.

Il passo in avanti è stato possibile farlo, deducendo dalla Teoria dello Spazio neutrinico, cosa succede quando qualcosa (in questo caso una carica elettrica o una carica magnetica) si muove nello Spazio e come l’energia prodotta da una “variazione” e diventata “onda” si propaghi; in altre parole, come nasce e come viaggia.

Altrettanto, con deduzioni dalla stessa teoria, ho potuto evidenziare le contraddizioni e le lacune di Einstein.

Nei suoi scritti, prima di introdurre la Teoria della relatività ed anche dopo, il suo chiodo fisso è di insistere affinché non si parli più di “etere” e di quanto il “meccanicismo” aveva proposto.

Poche righe prima della definizione di “campo”, suo cavallo di battaglia, a riguardo del “vecchio etere”, dice: «Nulla è rimasto di tutte le proprietà dell’etere, eccetto quella per la quale è stato inventato, ovvero la facoltà di trasmettere le onde elettromagnetiche».

Questo è senz’altro vero, ma dice ben poco se trascura di individuare come il “campo” si formi nello spazio, descrivendolo unicamente come «una proprietà non ulteriormente precisata» (testuali parole usate da Einstein).

Circa lo spazio qualcosa l’aveva già detto prima, ma anche allora diceva presso a poco la stessa cosa: «L’unica nostra via d’uscita e quella di tenere per certo che lo Spazio possiede la proprietà fisica di trasmettere le “onde elettromagnetiche”» e, al colmo dei colmi, aggiunge: «senza troppo preoccuparci del significato di questa affermazione».

Questo modo di dare spiegazioni o di inventare teorie fu il difetto principale degli Scolastici, i quali spiegavano tutto con le “virtù” o con la “natura” delle cose.

Molière prende bene in giro, in latino macche-

ronico, questo sistema degli Scolastici quando ci vuole dare la spiegazione dell'azione sonnifera dell'oppio:

Mihi a docto doctore domandatur causam et rationem quare opium facit dormire; a quo respondeo: quia est in eo virtus dormitiva cuius est natura sensus assoupire.

[Mi fu chiesto da un dotto dottore quale è la causa e la ragione per cui l'oppio fa dormire; al che io risposi: perché in esso c'è la virtù dormitiva la cui natura è di assopire i sensi].

Qualche volta anche noi, come Einsten, nelle frasi succitate, ci accontentiamo di spiegazioni del genere.

Altre volte, Einstein, sostituisce la parola "proprietà" con "facoltà".

"Proprietà", "tendenza", "virtù", "facoltà", "caratteristiche", "natura" sono parole, molto usate dagli Scolastici, che non dovrebbero mai entrare in una definizione scientifica quando tale definizione la si vuole porre come base e fondamento di un fenomeno reale.

Gli antichi avevano notato che una calamita sospesa ad un filo tende a disporsi nella direzione nord-sud e spiegavano il fenomeno dicendo che in

essa vi erano degli “spiriti” imprigionati che cercavano di tornare alla loro sede. Poteva essere una spiegazione se si fosse saputo qualcosa di più sugli “spiriti”, almeno che esistessero e che alcuni provenissero dal nord e altri dal sud; altrimenti non si può parlare di spiegazione.

Le uniche entità che hanno una esistenza reale, alle quali non è possibile dare una spiegazione, sono le due cariche elettriche elementari “positiva” e “negativa”, che anche Einstein ammette, dicendo che la “teoria del campo” non le esclude e che lo stesso Maxwell le intende come sorgenti di un campo elettrico.

Einstein nel 1937 quando tentò di spiegare quale relazione può esserci tra “energia”, “campo” e “materia”, era quasi arrivato ad identificare cos'è lo Spazio.

Alla domanda quali siano i criteri fisici che distinguono la “materia” da “campo” risponde: «Non ha senso attribuire alla materia e al campo qualità nettamente diverse. La stessa difficoltà si presenta nei riguardi della carica elettrica e del suo campo»,

«Ma non potremmo in tal caso modificare le nostre equazioni di guisa che risultino valide ovunque, e cioè anche nelle regioni di enorme concentrazione dell'energia?»

«Non potremmo, a questo punto, rinunciare al concetto di materia e costruire una fisica del puro campo?»

In seguito precisa anche il motivo di questa ipotetica nuova fisica, ossia quanto già varie volte aveva asserito, che «ciò che fa impressione sui nostri sensi come materia, in realtà non è altro che una grande concentrazione di energia».

Continua poi con l'asserzione che io ritengo la più alta del suo ingegno: «Da tale punto di vista, un sasso lanciato in aria è un campo variabile nel quale gli stati di maggior intensità nel campo (cioè il sasso vero e proprio) attraversano lo spazio con la velocità del sasso stesso. Ma finora non siamo ancora riusciti a realizzare questo programma in forma convincente e coerente. Il decidere se ciò sia possibile appartiene al futuro».

Vedremo che la Teoria dello Spazio neutrinico invece, senza cadere nel "meccanicismo" e senza negare l'esistenza di probabili campi, abolisce anch'essa, come, Einstein, il concetto di etere come era comunemente inteso, ma lo sostituisce con un concetto inedito di Spazio; dà la spiegazione di come si forma, in determinate situazioni un "campo" ed inoltre, identificandone l'origine, unifica tutti i campi eliminandone la molteplicità; tale era anche il sogno mai raggiunto di Einstein.

Risultato mai raggiunto, come egli stesso confessava, dicendo di non essere arrivato a proporre un programma convincente e coerente.

Nel capitolo che segue immagino come in modo quasi romanzesco sia sorta l'idea che portò alla "grande conquista".

¹ L. BORELLO, *Come le pietre raccontano*, Gribaudo, Cavallermaggione, 1989.

Capitolo secondo

NEL QUALE SI SPIEGA COME PRESERO CORPO NELLA
MENTE DI CESARE COLANGELI GLI ELEMENTI CHE
COMPONGONO LO SPAZIO.

Cesare Colangeli, l'ideatore della Teoria dello Spazio neutrinico, apertamente ha dichiarato che non gli era mai passato per la mente la probabilità che la sua creatura, a parte il fatto di rendere consci gli esseri umani della realtà dello Spazio, li potesse portare anche tecnicamente e sperimentalmente a «rivivere il passato» e ad altre scoperte quali «nuove fonti di energia alternativa» e conoscere cosa sono in realtà la materia, i liquidi, gli aeriformi, la luce e tutte le altre onde elettromagnetiche e, meraviglia delle meraviglie, qual'è «la base fisica della memoria».

In verità, molte delle realtà che ha sperimentalmente dimostrate sono già evidenti nei suoi scritti

quando parla delle «onde elettromagnetiche del neutrino», in particolare del «magnettrino».

Nella vita egli fu aviatore (generale dell'aeronautica) e scienziato. Durante i suoi voli era contemporaneamente preso dall'ebbrezza che essi comportavano e dalla tristezza che nessun principio fisico conosciuto, se non quello fondamentale che in natura esistono due polarità elettriche opposte, potesse essergli di aiuto a capire cos'era quello Spazio che egli solcava e quello che c'è oltre l'atmosfera negli spazi interplanetari ed oltre il sistema solare e tutte le galassie.

Ogni volta che scendeva dall'aereo tirava fuori da una tasca della tuta il suo quadernetto già zeppo di annotazioni e vi aggiungeva qualcosa.

In esso aveva già sottolineato più di una volta quello che Maxwell ed Einstein avevano detto, cioè che tutto quello che viaggia nello spazio ne costituisce una «perturbazione», sia un'onda elettromagnetica o qualcosa di materiale come il suo aereo, indipendentemente dall'aria dove essa è presente.

Ma se succede una perturbazione, deve essere la perturbazione di «un qualcosa»; non può essere la perturbazione del «nulla».

Perturbazione dell'aria senz'altro, dove essa c'è, ma dove non c'è atmosfera, come nello spazio interplanetario, quando viene attraversato da un

razzo, cos'è che viene perturbato?

Poche pagine prima in quel quadernetto si era annotato e messo ben in evidenza quell'esempio di Einstein del sasso lanciato che percorre lo spazio, da me citato in precedenza.

Le annotazioni e le continue riflessioni, poco a poco prendono corpo sotto forma di domande specifiche alle quali egli dava una risposta affermativa ove i concetti erano già stati assodati dai fisici suoi predecessori:

«Esiste l'energia? Sì.

Esiste la materia? Sì.

Esistono le onde elettromagnetiche? Sì.

Esiste lo Spazio nel quale possono viaggiare sia le onde elettromagnetiche sia le aggregazioni molecolari? Sì.

Esistono le cariche elettriche elementari positiva e negativa? Sì.

Succede che in certi casi si neutralizzano tra di loro? Sì.

Risulta evidente che in questi casi si forma una porzione di «stato neutro».

Queste porzioni di spazio neutro lo chiamerò “spazio in quiete” ed è la maggior parte dello spazio esistente.

In queste regioni di “Spazio in quiete” non suc-

cede nulla se non quando in esso arriva qualcosa che lo turbi, però è Spazio che esiste.

Nelle due cariche elettriche eteronime chiamerò “elettrino” quella negativa e “positrino” quella positiva.

Quando si neutralizzano immedesimandosi succede che si crea la situazione corrispondente al formarsi di un “vuoto” il quale, secondo la convinzione di quasi tutti i fisici non è ammissibile, perché sarebbe un “non spazio”.

Il motivo per cui si creerebbe questa situazione è dovuto al fatto che la nuova particella ha un volume uguale ad una sola di esse e non due che si sono fuse.

Ad evitare che accada il fenomeno del formarsi di un “non spazio” provvedono automaticamente i due componenti dei neutrini adiacenti (positrino ed elettrino) i quali si sfasano l’uno rispetto-all’altro di quel tanto che è necessario a colmare la lacuna in via di formazione.

Questo fenomeno di sfasamento dei neutrini, meglio sarebbe dire lo sfasamento dei loro componenti, la chiamerò “polarizzazione”.

Esistono “polarizzazioni mobili” che sono tutte le radiazioni che viaggiano nello Spazio ed esistono delle “polarizzazioni statiche” che sono il magnetri-
no e tutte le zone dove c’è, in poco spazio, una

forte concentrazione di energia polarizzata, come diceva anche Einstein.

“Statiche” per modo di dire, perché può anche intervenire una causa fisica che le faccia muovere; pur mantenendo esse la loro struttura.

Mi sorge però una perplessità: se divulgo questa mia teoria, non mi taceranno di meccanicismo? Di essere uno riesumatore del “vecchio etere”?

No, quello che io propongo non ha nulla a che fare con l'ipotetico etere, il fluido creduto dai meccanicisti, perchè io parto da due entità reali, certamente esistenti, le più semplici ed elementari, ossia quelle che ho chiamato “positrino” la prima ed “elettrino” la seconda quando sono in evidenza e “neutrino” quando si fondono assieme a formare lo Spazio in quiete.»

Tutte queste annotazioni trovai condensate in modo organico in un trattato che scopersi casualmente, proprio come accade nella realtà romanzesca.

Fu un errore di citazione di un fisico, il dott. G. E. Quaglia a darmene l'occasione. In una sua conferenza del settembre 1954 parlando del “neutrino” (quello della fisica atomica classica) e delle funzioni che ha nel nucleo atomico, ossia parlando di quella particella che, tra le altre sue proprietà, quando per qualche causa si libera dall'atomo, ha quella di esplodere un'energia talmente intensa e

potente che potrebbe attraversare uno spessore di piombo delle dimensioni non di qualche chilometro, ma di alcuni anni-luce e proseguiva: «il neutrino, secondo alcuni fisici, è la sostanza primordiale dalla quale è derivata con una specie di condensazione, tutta la materia».

In una nota a piè di pagina ove la conferenza veniva riportata, si diceva: «confronta Colangeli C., *Materia e radiazione*, ediz. Hoepli, Milano 1951».

Fu così che scopersi Cesare Colangeli, il quale nei suoi lavori, quando parla di “neutrino”, non intende quello di cui parlava il dott. Quaglia, bensì l’elemento neutro primordiale costituito dalle due cariche elettriche veramente elementari, immedesimate o variamente polarizzate, come dicevo pocanzi.

Mi misi subito alla ricerca degli scritti di Colangeli e non fu cosa facile il reperirli. Oggi le pochissime copie che ancora esistono sono diventate preziose, specialmente quelle firmate dall’autore.

In essi trovai una pietra preziosa, quella che mi diede la possibilità di scoprire come le pietre e qualsiasi oggetto materiale possono raccontare gli avvenimenti dei quali, lungo la loro esistenza passata, furono testimoni.

Avvenimenti che hanno lasciato in qualsiasi

agglomerato di materia le loro tracce.

Quando riuscii ad accertare, con esperimenti mirati, che questo realmente avveniva ed era possibile rilevare queste tracce comunicai subito al mondo della scienza, non solo i risultati, ma anche i procedimenti delle mie esperienze e, nel 1989, stesi e diedi alle stampe il mio lavoro completo.

La prima copia la inviai a Cesare Colangeli.

Ricevetti subito in data 17 maggio 1989 un telegramma che mi diceva: «Congratulazioni magnifica pubblicazione. Seguirà lettera. Colangeli» In data 9 giugno 1989 giunse la lettera:

«Gen. Cesare Colangeli
via Cremona 39
00100 Roma RM

Roma, 9. 6. 1989

Ill.mo Professor
Don Luigi Borello

Ho letto con grande attenzione la Sua pubblicazione *Come le pietre raccontano* e non so esprimere la mia ammirazione.

In essa Lei illustra la Teoria dello spazio neutrinico con grande chiarezza e proprietà di termini meglio

di quanto abbia saputo fare io stesso.

Lei, soprattutto, ha posto in risalto riferendosi alla Bibbia, come in uno spazio siffatto, costituito da due fluidi che, solo unendosi trovano reciproca soddisfazione, il «Fiat lux» dovesse necessariamente dare origine alla Materia e quindi alla Vita. Di nuovo, la mia ammirazione e la mia gratitudine.

A Roma, peraltro, il libro non si trova ancora nelle librerie.

Saluti carissimi

Gen. Cesare Colangeli».

È ovvio che avevo assimilato bene quanto il suo genio aveva partorito, seppure con un po' di difficoltà, almeno inizialmente.

Non esito a confessare che i due momenti più belli della mia vita furono, il primo quando conobbi, attraverso i lavori di Colangeli, le sue intuizioni e il secondo quando ricevetti le sue congratulazioni per la mia pubblicazione.

Capitolo terzo

LA TEORIA NEUTRICNICA DI CESARE COLANGELI
E LE SPERIMENTAZIONI DI DON LUIGI BORELLO

A questo punto è indispensabile sospendere, per alcune pagine, il discorso scorrevole, se così lo si può chiamare, quello fatto fin qui e passare ad un linguaggio tecnico-scientifico che per molti sarà un po' più pesante, nel quale il mio collaboratore Elio Carletti, noto divulgatore di argomenti scientifici che sentitamente ringrazio, vi ragguaglierà sia sui principi della Teoria dello Spazio neutrinico che sulle sperimentazioni fatte o in corso.

Tali nozioni, sono convinto, daranno una base e una impronta a tutti i lavori della scienza del nuovo millennio.

Per capire meglio l'importanza di quanto è stato apportato alla idea originale di Cesare Colangeli, i

lettori sono invitati a porre molta attenzione al fenomeno della *eccitazione* ove si spiega come questa, nelle sue fasi alterne, permetta il rilievo della energia che si sprigiona.

Anche i lettori non troppo agguerriti con il linguaggio scientifico, con un po' di sforzo, vi troveranno spunti comprensibili a tutti.

Tale servizio lo faccio precedere dalle profetiche previsioni di due illustri scienziati, i quali, quando le formularono, non immaginavano che proprio in quegli anni nasceva la "grande idea" che è il nocciolo della nostra trattazione.

Norberto Wiener, uno dei più importanti e primi padri della cibernetica, geniale applicatore di essa alla scienza, i lavori del quale partono da prima del 1947, pronosticava: «La teoria del campo unificato sulla quale Einstein faceva affidamento è ancora una pia speranza. Siamo tutti in attesa di una sintesi di idee sulle quali la fisica potrà operare per decenni, se non per secoli».

Il prof. Margenau, famoso fisico dello Sloane Laboratory della Yale University, poneva le sue speranze in qualcosa di ancora più avanzato, augurandosi che, presto o tardi, nascesse «una teoria che applicasse una metrica valida non solo per i fatti che ancora dovevano essere spiegati, ma anche per le leggi fisiche che possono essere spiegate in sua

assenza». Con una frase un po' contorta intendeva dire: una teoria che dia spiegazione sia dei fenomeni dei quali sappiamo poco o nulla nel contempo, con gli stessi principi generali, dia anche una spiegazione più profonda di quei fenomeni che riteniamo di aver già capito sufficientemente, mentre non sempre è così.

Passo, quindi la parola ad Elio Carletti¹:

1. Il finalismo insito nella Natura

La Teoria Neutrinica postula l'esistenza di due cariche elettriche elementari di segno opposto. convenzionalmente definite l'una "positiva" e l'altra "negativa".

La *carica elettrica elementare positiva* viene chiamata *positrino* e si simbolizza così:



La *carica elettrica elementare negativa* viene chiamata *elettrino* e si simbolizza così:



Queste cariche elettrostatiche, per farsi un'idea della loro elementarità sono milionesimi di frazione della carica di un elettrone, sia come entità elettrica che come volume di spazio occupato.

La tendenza o forza che muove la Natura tutta è la ricerca del *completamento*, del *soddisfacimento*, onde procedere a continui *miglioramenti* verso la "Causa Prima" o *soddisfazione originaria*, che dir si voglia.

Questa è l'unica tendenza che permea tutta la Natura ed è la ragion d'essere dei meccanismi di compensazione che verificiamo agire sia a livello subatomico che negli organismi molto complessi. E il primo grande equilibrio compensativo si è avuto proprio "al principio" con l'inizio dell'esistenza dello Spazio.

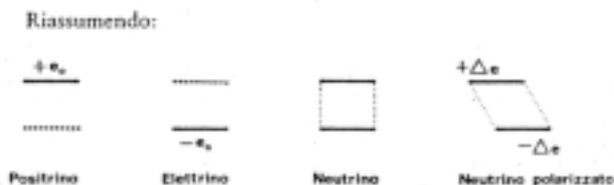
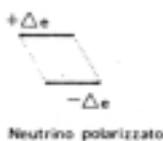
L'ipotetico "Big Bang", sempre che sia avvenuto, potrebbe essere stato una modifica al precedente equilibrio; comunque, questo "gran botto" deve essere stato di qualcosa che già esisteva.

Alla base dell'attrazione tra le suddette due cari-

che vi è appunto la tendenza al completamento, che mira alla soddisfazione delle stesse. Queste, unendosi, si neutralizzano, si immedesimano, cessando, di conseguenza, ogni loro attività energetica, di ricerca, dando luogo pertanto ad uno spazio elettricamente neutro o in quiete. In tale stato si forma il *neutrino*, privo appunto di campo e di massa, che si simbolizza così:



Quando le due cariche sono sfasate tra di loro, si dice che sono *insoddisfatte o polarizzate* e si indicano in talmodo:



L'unica tendenza di tutti i processi naturali è pertanto l'unione, il completamento, teso al fine della soddisfazione originaria o completa. Tale legge sottende il "brulichio" che avviene in natura (negli aeriformi, nei liquidi e nei solidi) ed è la base di tutti i fenomeni fisici, chimici e biologici. Tale tendenza permea, pertanto, qualunque processo e qualunque struttura, dalle più elementari alle più complesse, e la ritroviamo alla base di tutti i fermenti compresi quelli della Vita e della Mente. Per questo la Teoria Neutrinica è riuscita a chiarire qual è la *base fisica della memoria*, che nessuno finora è riuscito a definire.

2. La Teoria accetta sia l'evoluzionismo che il creazionismo.

La comprensione del passaggio dal semplice al composto, dall'indifferenziato al differenziato, dall'informe all'organizzato, è alla portata di ogni osservatore attento, ma tutto ciò presuppone l'esistenza di una memoria come mezzo di pilotaggio verso il finalismo innanzi esposto. È la memoria il meccanismo teleonomico della Natura.

Per tale caratteristica, la Natura, all'occhio dell'osservatore, sembra essere capace di ricercare autonomamente "nuove vie", ma ciò avviene per-

ché il processo è attivato dal finalismo stesso, immanente nelle più elementari particelle subatomiche, e si sviluppa servendosi dell'Intelligenza memorativa in esso codificata progressivamente.

Quindi il passaggio dall'informe all'organico prima e al "vivente" e all'"intelligente" poi, ci indica che la Vita, e quindi l'Intelligenza, come forma categoriale più sofisticata, non sono venute "dal di fuori", che non esiste, ma "la Materia stessa. Però, affinché ciò avvenga, è necessario che tutti quei caratteri che godono di un certo grado di stabilità non vadano perduti, ma permangano sotto forma di codice latente, di "memoria", trasmissibile nei casi di replicazione (patrimonio ereditario).

Quanto abbiamo detto non elimina il "Principio" della luce, dell'energia, della vita; ma ciò sarà sempre al di là delle nostre capacità cognitive logiche.

3. Lo spazio neutrinico

Lo spazio per la Teoria Neutrinica è un pieno senza discontinuità, governato da un'unica *legge*, in forza della quale in esso non possono *esistere vuoti*.

Tutto ciò che in esso esiste, materia e radiazione, corpi e menti, è *insoddisfatto*, e tale insoddisfazione motiverà la dinamica dell'Universo alla con-

tinua ricerca della soddisfazione originaria.

Lo spazio ha la consistenza delle cariche elettriche elementari eteronime, ossia con polarità elettrica opposta. Pertanto, quando si parla di “spazio” si parla di cariche elettriche, e quando si parla di “cariche elettriche” si fa riferimento allo spazio.

Ma “spazio polarizzato” o “cariche elettriche polarizzate” significa insoddisfazione, significa continua ricerca di completamento. Tale tendenza, a sua volta, significa “movimento” alla ricerca della controparte compensatoria.

La dinamica; il moto, il movimento dell'Universo e quindi il tempo che ne scaturisce, vengono a costituire l'unica realtà di tutte le cose, in quanto esse trovano la loro ragion d'essere nella Legge di trasformazione che impone loro l'impellente tendenza al raggiungimento di sempre nuovi completamenti.

Da tale concezione deriva una visione necessariamente unitaria, nella quale la dualità delle energie complementari ed opposte è del tutto strumentale, costituendo la causa dinamica di tutti i fenomeni, dalla formazione della materia, all'apparire della vita e sino all'intelligenza.

Pur essendo una teoria fisica, non è meccanicistica, in quanto, pur ponendo come regola incontrastabile il binomio “causa-effetto”, fondamento di

qualunque ricerca scientifica, ha come cardine un finalismo le cui radici hanno sede in un'altra dimensione, altrettanto viva e reale e i cui rami s'in-sinuano in tutti i processi biologici.

È una teoria olistica, in quanto riconduce tutti i fenomeni ad una causa originaria: l'attività di polarizzazione delle cariche elettriche che costituiscono lo spazio e gli danno consistenza. Campo, massa, energia sono concetti equivalenti, grandezze l'una all'altra sostituibili, tutte derivate dalla diversa intensità di polarizzazione delle cariche elettriche.

Riepilogando, la base fisica di tutto ciò che esiste è da ricercare nella polarizzazione dello spazio,

4. Una Teoria unitaria

La Teoria Neutrinica unifica la materia è il campo, dando la spiegazione di tutti i fenomeni fisici, biologici e mentali, ed eliminando alla radice il dualismo. tra fisico e metafisico, mediante il rinvenimento di una base fisica unitaria, che viene identificata nella polarizzazione delle due cariche elettriche primarie.

Tale comune origine fa assumere alla Teoria Neutrinica il valore di *Teoria Unitaria dell'Universo Fisico*.

Già Einstein aveva avuto l'aspirazione a formu-

lare una teoria unitaria, conseguenza logica della sua famosa equivalenza tra massa ed energia, senza peraltro essere riuscito ai trovarne né la base fisica né la formulazione matematica. Egli intendeva la materia come un campo di alta concentrazione di energia e tutti gli altri campi come regioni spaziali a debole concentrazione di energia.

Il fisico Cesare Colangeli con la Teoria Neutrinica, che vide la luce intorno agli anni '50, trova la base fisica della radiazione e della materia ed unifica pertanto in una sola formula campo e materia, radiazione e materia, differenziandole solo per un coefficiente numerico.

Le due preziose formule, che quì non riporto, perché so che di solito le espressioni matematiche sono ostiche a molti, le potete trovare nel libro di don Borello, *Come le pietre raccontano*.

5. Il vuoto non esiste

Questo è il Principio fondamentale ed unico della Teoria Neutrinica.

Tutto ciò che esiste, tutto ciò che possiamo osservare, tutto ciò che avviene, tutta la dinamica dell'Universo dipendono dalla contemporanea presenza di quest'unico Principio e dell'unica Tendenza esistente in Natura. Per comprendere

l'importanza di tale legge, occorre esaminare un po' più da vicino questa Teoria.

Essa propone un modello di Universo nel quale lo spazio si sostanzia di due componenti elettriche primordiali eteronime. Lo spazio non è un contenitore di cariche elettriche, ma sono le cariche elettriche a sostanziare lo spazio; pertanto, contenente e contenuto si identificano.

Quando qualunque tipo di energia (onde di pressione, onde elettromagnetiche, radiazioni varie, ecc.), che è spazio polarizzato o linea di neutrini polarizzati in movimento (luce nella sua forma più atipica), colpisce un atomo o un agglomerato di atomi, neutrini insoddisfatti hanno l'occasione di trovare le controparti compensative, dando luogo alla neutralizzazione o soddisfazione tra cariche elettriche.

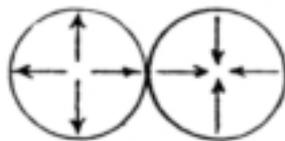
Dimensionalmente il neutrino in quiete non è la somma volumetrica delle due particelle eteronime che lo compongono, ma ha il volume di una singola carica elementare. Qui varrebbe l'eccezione che $1 + 1 = 1$. Però nel bilancio totale dello spazio l'assurdo matematico precedente non può esistere. Infatti, per il Principio esposto, altri neutrini adiacenti, scindendosi, polarizzandosi, vanno a colmare quello spazio vuoto che verrebbe a formarsi. Essi si assumono il dovere di' disunirsi, rinunciando in

tutto o in parte alla loro soddisfazione, e si polarizzano quel tanto che basta a colmare il vuoto prodotto dalle loro consorelle che si sono fuse. Pertanto, il Principio fondamentale “il vuoto non esiste” è più forte della tendenza alla neutralizzazione delle due polarità opposte.

Queste due cariche elettriche eteronime polarizzandosi (stato di insoddisfazione) sono all'origine:

- a)* della luce o polarizzazione mobile (onde, radiazioni, varie forme di energia);
- b)* della polarizzazione statica eteropolare o magnetino (memoria);
- c)* della polarizzazione statica omeopolare o nodulazione (materia).

Se le cariche elettriche in fase di neutralizzazione, invece di immedesimarsi in un'unico volume, si accostassero soltanto

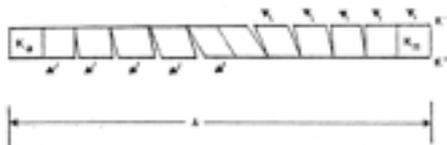


ed ognuna conservasse la propria dimensione, il proprio volume, poco alla volta tutte le particelle, elettriche che esistono nell'Universo, nel trovare la compagna eteronima, porterebbero progressivamente lo spazio alla quiete, senza luce, senza vita,

senza moto, senza manifestazione di alcuna forma di energia.

6. La luce o polarizzazione mobile

La polarizzazione mobile è una perturbazione di una linea neutrinica:



Parte da una carica primaria centrale (neutrino di partenza), che polarizzandosi (sempre per colmare il vuoto generatosi), provoca uno scorrimento di questa sfasatura nello spazio neutrinico contiguo.

Ogni neutrino polarizzato va visto come un tensore in contrazione.

La polarizzazione mobile corre, sfasando progressivamente e momentaneamente i vari neutrini, i quali torneranno allo stato di quiete dopo il suo passaggio. La distanza tra il neutrino che sta per essere polarizzato e il neutrino ritornato allo stato di quiete dà la lunghezza d'onda, e la linea neutrinica dà la direzione dell'onda.

La polarizzazione mobile primaria è la luce, e

dalle sue trasformazioni nello spazio attraversato avremo tutta la fenomenologia delle radiazioni, del fotone, delle onde elettromagnetiche, delle onde di pressione, e la propagazione degli impulsi nervosi, che partono dagli organi di senso e, correndo lungo la rete neurale, vanno sino al cervello. Queste polarizzazioni sono dette mobili appunto perché viaggiano. La loro velocità massima è, come è noto, circa 300.000 km/sec, ma per ogni neutrino interessato, la polarizzazione perde carica elettrica nella sua propagazione.

La velocità di diffusione nello Spazio è inoltre in funzione delle caratteristiche dello spazio che attraversa. Se questo è in quiete, la velocità di propagazione sarà massima; se invece è già polarizzato, la velocità varierà a seconda della densità gravitazionale del campo attraversato.

Non presentano massa, mancando di un campo interno, mentre dispongono di un campo elettrico esterno che si estenderà radialmente sino a dove risulta operante l'attività della predetta carica.

7. Il magnetrino²

Abbiamo visto che quando qualsiasi forma di energia colpisce un agglomerato di materia, produce polarizzazione neutrinica all'interno dell'agglomerato.

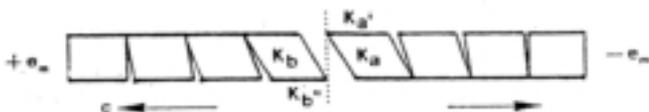
merato. Ma sappiamo che ciò genera anche un vuoto, che viene colmato con la sfasatura di un altro neutrino adiacente. Inizia così una nuova perturbazione lungo una linea di neutrini.

Questa perturbazione coinciderebbe con la produzione del *fotone*, che la scienza attuale attribuisce alla fase di ritorno in quiete dell'elettrone, dopo l'eccitazione in esso causata dall'arrivo di nuova energia.

Pertanto, secondo la Teoria Neutrinica, il fotone consiste nella propagazione di un processo di polarizzazione. Contemporaneamente alla produzione del fotone, con la parte di energia che il fotone non utilizza, si origina un'altra polarizzazione, però statica, nel senso che rimane nella materia, a ricordo del fenomeno avvenuto. Essa costituisce la traccia mnesica dell'accaduto. Tali tracce, combinandosi tra loro, daranno poi origine a forme composite. A tale polarizzazione statica viene dato il nome di *magnettrino*.

Ciò che diversifica la polarizzazione mobile da quella statica, oltre allo spostamento della prima e all'immobilità della seconda, sta nel fatto che nella prima è intervenuto un solo neutrino che si è polarizzato, cioè che si è scisso nelle due particelle che lo compongono, per compensare lo spazio vuoto che stava per formarsi; mentre nella seconda, quel-

la statica, intervengono due neutrini, detto in modo molto semplice, quello a destra e quello a sinistra del “buco” che stava per formarsi. L’uno si polarizzerà nell’*elettrino*, l’altro nel *positrino*.



È una polarizzazione eteropolare, in quanto agli estremi si formano due polarità complementari. Essendo statica, essa deve localizzarsi in certi siti, che a livello atomico sono i cosiddetti “spazi in quiete della materia” i quali, in gergo tecnico, vengono chiamati “livelli o bande proibite”, situati tra il nucleo e gli elettroni e tra un elettrone e l’altro. Nell’organismo umano si localizzano invece nel sistema nervoso centrale, allo stesso modo.

Che tali registrazioni magnettriche si incidano nell’uomo a livello del sistema nervoso centrale si è accertato inibendo le cellule sensoriali degli organi di senso.

Si è constatato che le cellule nervose e la rete neurale sono ugualmente sensibili alle registrazioni in questione. La scienza della persuasione occulta, verificata sperimentalmente dalle aziende pubblicitarie tramite i mass media, trova spiegazione in tali

polarizzazioni statiche. Allorché lo spazio è polarizzato staticamente, non può essere occupato da una nuova linea magnetronica, la quale, pertanto, si collocherà di seguito. Si ha così una sequenza di linee magnetiche elementari agganciate le une alle altre. Essa costituisce la sequenza temporale degli eventi memorizzati. Queste linee rappresentano la *base fisica della memoria* e sono comprovate sperimentalmente a livello umano dalla *cronovisione naturale* (psicomatria) e a livello tecnico dal sistema della *cronovisione elettronica*.

Pertanto, ogni nostra esperienza viene incisa nelle profondità della materia e nessuna di queste incisioni, dotate di una certa stabilità, andrà perduta, anzi modificherà, ad ogni nuovo arrivo, la composizione energetica atomica e cellulare interessata.

8. Rilevazione delle tracce magnetroniche

Don Borello mi diceva che una obiezione che gli fanno sovente è questa: ammettiamo pure che tu sia riuscito a rilevare le tracce dei suoni e delle immagini che sono rimaste impresse in un pezzo di materia che tu chiami “testimonio”, ma queste sussisteranno affastellate in modo disordinato.

Questo perché si tratta di una sequenza di linee magnetroniche agganciate l'una dopo l'altra come

sono pervenute nel tempo al testimonio per il motivo che dove già ne esiste una non può formar-sene un'altra.

Si tratta di una ennesima acquisizione di don Borello cui Cesare Colangeli non accenna nei suoi scritti.

Altra acquisizione, raggiunta sempre da don Borello è il fenomeno della "complementarità", della quale parlerò tra poco, chiave magica usata per scovare le registrazioni sopite nella materia.

Il magnetrino, che è una carica elettromagnetica e quindi una pseudo-carica elettrica, ha la portentosa capacità di sviluppare un'energia di polarizzazione c volte maggiore di quella sviluppata da una carica elettrostatica, posto $c = 299.796.000.000$.

Quindi il magnetrino, allorché capiti l'occasione, ha in potenza una capacità di pilotaggio dell'energia pari al valore di cui sopra. Da ciò ne consegue che dimensionalmente è c volte inferiore ad una carica elementare.

È il magnetrino a pilotare la trasmissione genetica e quindi il patrimonio ereditario, le forme, gli istinti, ma anche la nascita, la comprensione, il ricordo, il pensiero. Per esempio, è il magnetrino che pilota l'organizzazione dei componenti cellulari dell'uovo fecondato, quando cominceranno a

moltiplicarsi, sino a raggiungere il giusto sito e la funzione che loro compete.

È il magnetino che, utilizzando l'energia che gli proviene dal Sole, dall'umidità e dalla fertilità del terreno, rimette in moto le sue memorie, risvegliando la Natura ad ogni ciclo di rinnovo.

Nell'uomo, come nelle cose, la riattivazione delle tracce mnestiche si basa sulla tendenza alla soddisfazione mediante la *complementarità*.

Trattandosi di polarizzazioni statiche, i magnetini non esplicano alcuna azione attiva, se non quando vengono eccitati. Così facendo, si permette loro di manifestarsi. In caso contrario, essi rimangono inerti, sopiti, come un tesoro dimenticato in un profondo pozzo.

Tale eccitazione può essere provocata solo da un'altra polarizzazione statica, complementare alla prima, nella quale la prima trovi appunto soddisfazione, e si concretizzerà in una oscillazione delle catene magnetiniche, le cui radiazioni, emesse nella fase di ritorno allo stato di quiete, saranno più intense allorché la nuova registrazione pervenuta è analoga, e complementare, alla registrazione già esistente nel campione osservato.

È in forza di tali osservazioni che nel 1967 il fisico don Luigi Borello ideò un sistema di "cronovisione elettronica" per mezzo del quale è possibile,

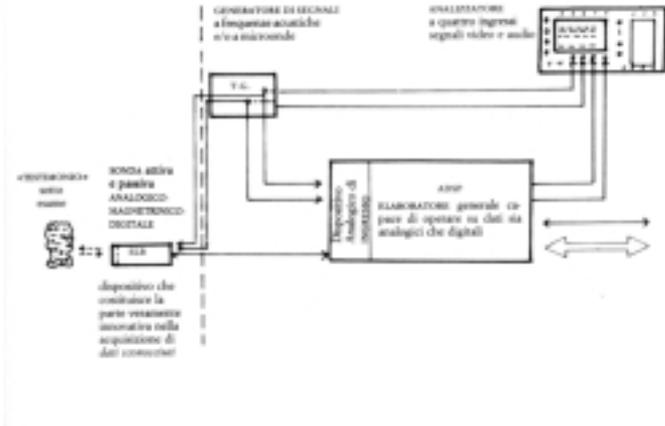
operando su qualsiasi agglomerato di materia inerte, già impressionato dalle immagini o dai suoni che in passato hanno lasciato tracce del loro impatto con la materia, rivedere tali immagini e risentire tali suoni.

Il sistema si compone essenzialmente di una “sonda” che sottopone il “testimone” (l’oggetto sotto analisi) ai segnali analogici prodotti da un “generatore”; dopodiché preleva le risposte dal testimone~ passandole ad un elaboratore e ad un oscilloscopio. Detti segnali analogici sono fasci di linee polarizzate che riproducono l’immagine o la situazione di cui si vuole verificare l’esistenza nel testimone.

Allorché tale fascio viene proiettato sul testimone, provoca, come espresso in precedenza, un’oscillazione delle catene magnettriche. Se il fascio risulta complementare ad un fronte esistente nel testimone, allorché si interrompe il flusso eccitatore, le cariche delle linee magnettriche del testimone ritornano nella posizione originaria, restituendo l’aliquota di carica che è stata smossa. Questa costituisce la risposta che, raccolta dalla sonda, viene inviata all’elaboratore e quindi all’oscilloscopio, che verificherà l’identità totale o parziale tra il segnale campione e le rimanenze esistenti nel testimone.

Dimostrando l’esistenza della memoria magne-

trinitica postulata dalla Teoria Neutrinica, la crono-



visione comprova i fondamenti della Teoria stessa e ne costituisce la prima applicazione sperimentale.

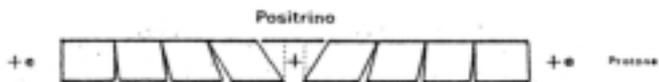
9. La materia

Ove il campo è molto intenso e concentrato, cioè se le cariche elettriche elementari raggiungono un'energia di polarizzazione molto intensa provocano una saldatura, un agganciamento tra le linee neutriniche che costituiscono il protone e le linee neutriniche che costituiscono l'elettrone. Tale fenomeno è chiamato *nodulazione*.

Queste linee neutriniche sono omeopolari, cioè presentano alle estremità uguale segno elettrico.

Quelle con segno elettrico positivo danno

appunto origine al *protone* (n. di neutrini = $1142 \cdot 10^{24}$):



Quelle con segno elettrico negativo danno origine all'*elettrone*:



Sempre per la tendenza al completamento che caratterizza ogni lavoro della Natura, anche tale agganciamento permette la costituzione di una struttura composita, l'atomo, o meglio il campo interno dell'atomo. Il campo esterno invece si estende radialmente e si distingue da quello interno solo per il ridotto valore della polarizzazione. Non dobbiamo mai dimenticare che, anche a livello della massima elementarità, ci si trova innanzi a *spazio polarizzato*, quindi insoddisfatto, e pertanto alla ricerca eterna degli elementi compensatori ai

fini del completamento.

Questa concezione della materia non differisce dall'intuizione di Einstein, che la definiva come la regione spaziale nella quale il campo è estremamente forte. La Teoria Neutrinica approfondisce questo concetto e definisce i componenti elementari della materia e il loro meccanismo formativo.

10. Dall'incosciente al cosciente

Luce, energia, pensiero, forma, materia, vita, tutto ha una base fisica e l'origine va ricercata in una iniziale polarizzazione, (insoddisfazione) dello spazio che dette il "la" al moto iniziale nell'Universo.

Questo è ciò che risulta dall'*excursus* sulla Teoria dello Spazio Neutrinico di Cesare Colangeli, perfezionata e comprovata da don Luigi Borello, il quale è riuscito ad individuare la *base fisica* di tutto ciò che si manifesta, dando così una migliore giustificazione ai fenomeni la cui spiegazione era ritenuta ormai assodata e prospettando una interpretazione dei fenomeni ancora inesplicabili.

Sempre dalla polarizzazione, se staticizzata nella materia, come Borello ha constatato, si originano le linee magnetriche che costituiscono la *memoria*, definita come «il fenomeno più notevole

dell'Universo fisico e biologico». Memoria degli eventi, e quindi patrimonio ereditario, da cui istinti, tropismi, ma anche ricordo, comprensione, pensiero... Tutto ciò “che è stato” risulta perciò sopito negli àtomi e pronto ad essere riattivato allorché forze complementari, sia di origine cosmica, sia generate dagli eventi, ne permettono l'eccitazione e la soddisfazione.

Tale patrimonio ereditario è soggetto a continuo arricchimento. Nuove linee magnetiche (sarebbe meglio dire “magnettriniche”) continuano a collocarsi in sequenza temporale. Gli eventi appresi, se dotati di una certa stabilità, divengono permanenti, determinano continui mutamenti energetici a livello sia atomico che neurocellulare.

Così siamo arrivati a capire qual è la base fisica degli eventi e della memoria (di tutte le memorie), ma cosa sia la *coscienza* ancora non lo sappiamo.

I fisici, i biologi e tutti gli studiosi delle svariate branche del sapere ammettono, sinceramente, di trovarsi davanti a tanti interrogativi, davanti a tante cose che non sanno spiegarci. Anche noi siamo arrivati solo ad un certo punto, ma siamo convinti di aver suggerito qualcosa di più avanzato e, finalmente, qualcosa di veramente nuovo.

Elio Carletti

¹ *Spazio pieno o spazio vuoto*, Palermo 1995 (copyright Associazione culturale “Aquarius”).

² Questo argomento è il cardine del lavoro di don Luigi Borello. Qui viene riassunto quanto nel saggio *Come le pietre raccontano* egli sviluppa l’idea avuta da Einstein e formulata da Cesare Colangeli. Con l’approfondimento del concetto di “magnetrono”, Borello è riuscito a convalidare tutta la *Teoria dello Spazio neutrinico* e ad individuare la *base fisica della memoria e dell’attività della mente*.

Capitolo quarto

NEL QUALE SI DESCRIVE COME CERTE OCCASIONI
POSSONO CONDIZIONARE UNA VITA ED APRIRE
NUOVE VIE AL SAPERE.

«1935. Avevo 11 anni quando andai in collegio.

Nello stesso lungo corridoio ove c'erano le aule di noi ragazzi alle prese con i primi elementi del latino e dell'algebra, c'era anche un Gabinetto fisico-biochimico nel quale gli studenti del Liceo andavano ad assistere agli esperimenti che il loro professore di Scienze effettuava, eseguendo sperimentalmente quanto i libri descrivevano.

Quegli apparecchi, alcuni molto strani ai miei occhi, quando negli intervalli delle lezioni riuscivo ad intrufolarmi, mi incuriosivano.

Due di questi mi erano già noti, il telegrafo e il telefono, che avevo visto nell'ufficio postale del mio paese.

La curiosità mi diede modo di conoscere da vicino quel professore di scienze, don Enzo Manfredi, un vero scienziato¹, colui che, per primo nel mondo, realizzò la “telegrafia e telefonia multipla”, ossia la trasmissione contemporanea di più messaggi su di una sola linea di due fili o su di una sola onda elettromagnetica, cosa a quel tempo, completamente nuova ed oggi comunissima nel campo delle comunicazioni.

Viene qui spontaneo asserire che le idee, le scoperte, le invenzioni nascono quando il loro tempo è maturo.

Le sperimentazioni di don Enzo Manfredi, nel chiuso di quel Gabinetto fisico le seguii più di una volta, ma la prima, a distanza ragguardevole, alla quale diedi una mano anch'io, quando avevo 18 anni, avvenne in una freddissima mattinata del gennaio 1942, usando due radio-ricetrasmittitori dell'Esercito italiano, posti uno in un prato ad Alba e l'altro sul terrazzo di una caserma di Racconigi.

A causa della guerra in corso non si era ancora potuto avere informazione se tali sperimentazioni si effettuassero anche in altre parti del mondo. Si seppe poi che esperimenti analoghi vennero compiuti negli Stati Uniti d'America nel 1945 ed anche in Giappone, senza mai riuscire a sapere la data nella quale avvennero.

Ciò prova che le intuizioni hanno un loro tempo di fioritura, anche se gli scienziati che le hanno non sanno l'uno dell'altro.

Pare sia stato così anche per l'invenzione del telefono, della radio e di altre.

Lo fu senz'altro per un altro ritrovato, all'elaborazione tecnica del quale, ancora una volta, ebbi l'occasione di essere fra i pionieri, con il bravissimo tecnico Ugo Preti, lo stesso che scrisse la presentazione del mio lavoro del 1989².

Quando in Italia le trasmissioni televisive erano soltanto sperimentali e si incominciava a costruire i primi televisori di casa nostra, ci arrivò notizia che in altri Stati avevano realizzato la tecnica di proiettare l'immagine televisiva su "grande schermo" come un telone cinematografico.

Costruimmo al tornio, con le nostre mani, diversi specchi e lenti di vetro fino a trovare la curvatura esatta e con l'aiuto di una industria di Novara, realizzammo noi il "televisore a grande schermo", senza aver avuto dettagli da altri, i quali per ovvi motivi, tenevano nascosti.

Chiusa questa lunga parentesi, ritorniamo agli anni 1935-37.

Dello stesso professore del quale ero diventato amico e poi allievo quando raggiunsi il Liceo, nel 1951 — diventato anch'io professore — presi il

posto, come insegnante in quello stesso Gabinetto fisico bio-chimico che mi aveva fatto sognare negli anni, dell'adolescenza.

In quel lontano 1935, nella biblioteca di quel laboratorio trovai il primo libro che mi diede una visione globale, sintetica e quasi sinfonica dell'Universo: Antonino Anile, *Bellezza e verità delle cose*, (Vallecchi, Firenze, 1935), che conservo tuttora e che allora lessi. centellinandone poche pagine al giorno.

1937. Trovai anche il catalogo dell'editore Ulrico Hoepli di Milano che conteneva una selva di libri, soprattutto di tecnica.

Uno di questi mi colpì particolarmente: *Il miracolo delle onde*, del tedesco Edoard Rhein, che aveva come sottotitolo: *Il romanzo della radio e della televisione*.

Nel giro di 15 giorni riuscii a procurarmelo e lo conservo tutt'ora.

Vi sembrerà strano che già nel 1937 si parlasse di televisione.

Ebbene sì. L'idea primordiale l'ebbe un certo Paolo Nipkow, quando non esisteva nemmeno ancora la radio.

Alla fine del 1800 e nei primi anni del 1900 si prospettava già persino una televisione a colori e una televisione stereoscopica, da trasmettere

mediante filo.

Incominciavi ad assimilare i concetti elementari della elettricità, del magnetismo, come funziona un microfono e un altoparlante, la registrazione su filo magnetico e la trasformazione dei suoni e delle immagini per essere trasmesse, prima con un conduttore e poi con onde elettromagnetiche.

Conobbi, per la prima volta, da quel libro, la valvola termoionica, il tubo a raggi catodici e il loro funzionamento, nonchè l'oscilloscopio sul cui schermo si potevano osservare i tracciati dei suoni tradotti da un microfono.

Edoard Rhein, nella prefazione, scriveva: «Pure la fredda e calcolatrice tecnica ha sangue e vita ed ha bisogno di antesignani, di entusiasti, di audaci uomini di cuore e di fantasia. Non solo di intelligenze».

Si auspicava ancora: «Anche se un paio soltanto di tali uomini questo libro riuscirà ad attirare verso il lavoro di ricerca e di realizzazione, ci considereremo paghi della nostra fatica»

Questo appello mi ha sempre sostenuto da quando avevo 13 anni fino ad oggi.

Ma c'è ancora qualcosa di più che la fervida fantasia suggeriva a questi autori: «Non si può prevedere il domani, ma possiamo rivivere il passato». E si riferiva non solo alle immagini e ai suoni che

sono stati in qualche modo fissati, ad esempio, su una pellicola cinematografica o con qualche altro mezzo tecnico di registrazione.

Non intendeva nemmeno le immagini e i suoni che hanno colpito l'occhio o l'orecchio di un vivente e sono rimaste registrate nella sua memoria, ma anche quelle che non hanno avuto alcun spettatore.

Prospettava che la luce e le onde sonore di tanti anni fa, forse corrono ancora per l'Universo e quando colpiscono un ostacolo possono essere riflesse verso di noi che, con mezzi opportuni, potremmo evidenziarle.

Ma, come tecnico, onestamente concludeva: «Le onde si smorzano. Anche le trasmissioni più possenti, già dopo alcuni minuti di percorso sono così indebolite, che non si riuscirebbe più a captarle, neppure col più sensibile dei ricevitori».

Infine la fantasia ha ancora il sopravvento sul ragionamento tecnico e lo porta a citare un desiderio già vivo nei tempi antichissimi: «Le più belle fiabe di tutti i tempi e di tutti i paesi raccontano di uno specchio magico. Ai principi di queste fiabe era concesso di vedere svolgersi sulla sua tersa superficie avvenimenti lontani...

Nel cortile della reggia c'è un profondo pozzo,

scendendovi, si giunge ad un grande specchio posto sul fondo. Quivi non solo è possibile udire tutto quello che vien detto sulla Terra, bensì anche vedere ciò che vi accade proprio come se lo avessimo davanti agli occhi. (Da: Il viaggio nella luna, fiaba dell'antica Grecia di Luciano)».

A questa fiaba volli aggiungere un capoverso nel quale descrivo come, con quello specchio, è possibile, non solo vedere quel che avviene sulla terra, cosa che già hanno fatto altri con la radio e la televisione, ma anche cosa è stato detto ed è avvenuto fin dai millenni piú lontani.

Fu da quei lontani anni 1937-1938 che incominciai a pensare alla *Cronovisione*, anche se il termine non l'avevo ancora coniato.

Lo feci qualche anno dopo, quando incominciai ad apprendere un po' di terminologia della lingua greca, modificando il termine "televisore" in "crono-visore".

Con la "televisione" accoppiata alla "radio" si può vedere e udire da lontano; con la *Cronovisione* si può vedere e udire addietro nel tempo, suscitando le tracce che il passato ha lasciato.

In quegli anni non potevo ancora avere l'idea di come suscitare quelle tracce. Eppure ero convinto che qualche sistema ci doveva essere.

Dovevano passare ancora molti anni prima che arrivasse Cesare Colangeli a suggerirmi lo spunto opportuno.

Per intanto, non rimaneva che indagare le “memorie” esistenti e studiare a fondo come si fissassero nel cervello dei viventi o nel seme di un vegetale.

Delusioni su delusioni, condivise anche dalle affermazioni dei più valenti studiosi della memoria e della fisiologia della mente.

Grandi conquiste erano state raggiunte sul Dna e sul codice genetico sia dei vegetali che degli animali, ma erano osservazioni che si fermavano a quanto si poteva vedere con il microscopio a livello cellulare e molecolare.

Per un paio di anni fui abbonato a “L’eco della stampa”, alla parola “memoria”.

Nei numerosi ritagli che ricevetti in due anni, non uno ove si parlasse della “base fisica della memoria”, ma solo dei metodi per potenziarla, richiamarla più facilmente, evitare che diminuisca, con artifici, cure, rimedi.

Altrettanto succedeva, non solo nella stampa periodica, ma anche in tutti i testi librari interamente dedicati all’argomento o testi che lo toccavano in qualche modo.

E penso di aver dato una scorsa a quasi tutte le

pubblicazioni esistenti su questa funzione del cervello.

Non mi risulta che alcun altro studioso per altre vie, diverse da quelle proposte dalla Teoria Neutrinica, sia riuscito a rilevare le registrazioni che esistono nella materia della luce e dei suoni che in passato l'hanno colpita.

Il caso di Padre Ernetti

Esiste il caso di padre Pellegrino Ernetti che non posso tralasciare di citare, perché ha delle analogie, almeno nello scopo che intendeva raggiungere, anche se i mezzi che proponeva erano inadeguati e molto vaghi per ottenerlo.

Coloro che hanno strombazzato ai quattro venti la ipotetica “macchina del tempo” attribuita a padre Pellegrino Ernetti (il quale solo quando nel 1989 lesse il mio libro cambiò la denominazione “macchina del tempo” in “cronovisore” ed abbandonò l’idea dei raggi riflessi da qualche corpo celeste e raccolti da una selva di antenne paraboliche per rivedere il passato, non si sono resi conto che l’Ernetti basava il suo progetto su un fenomeno impossibile, cioè su queste onde riflesse non captabili.

Padre Ernetti non poteva aver inventato alcuna

“macchina del tempo”, o alcun “cronovisore”, perché non era a conoscenza degli scritti di Cesare Colangeli, il quale, per primo, propose l’idea del “magnetino”, la sola struttura di una porzione di spazio capace di conservare nel tempo le tracce di suoni e immagini.

La prova dell’autenticità del Volto di Cristo di Collevalezza che egli dice di aver captato, si regge solo sulla sua parola e su quella di una visionaria, come egli scrive in una lettera a me indirizzata il 21 novembre 1990.

Il commento musicale della commedia Thyeste di Quinto Ennio, senza senza far ricorso a impossibili ritorni di suoni, può benissimo averlo fatto lui, poiché è risaputo che era un buon musicista e conoscitore della prepolifonia.

A contrastare lo strombazzamento di cui sopra, assieme anche ad altri, provvede egregiamente Massimo Biondi su “Il Giornale dei Misteri” del settembre 1990, rispondendo ad un lettore che gli chiedeva se ci fossero nuove sul “cronovisore”.

Non conosco personalmente Massimo Biondi ma, dal suo modo di esprimersi, si deduce essere uomo di alta cultura che non si lascia condizionare da fantasie, fatte passare come realtà non realizzabili per mancanza di principi fisici adeguati.

«Il “cronovisore” sembra sia stata una fantastica

invenzione degli anni Settanta. Invenzione non in quanto strumento tecnico in grado di raccogliere immagini dal passato, ma in quanto notizia del tutto infondata diramata attraverso la stampa popolare da persone di imperfetta cultura e di confuso intelletto. Il cosiddetto “cronovisore” non è mai esistito, né allo stadio di prototipo né a quello di progetto teorico.

Nessuno è mai riuscito a catturare immagini vive del passato (oltre ovviamente quelle fissate in rappresentazioni pittoriche e artistiche, e più recentemente fotografiche e filmiche). Né qualcuno ha mai ripreso la passione di Gesù, lo sbarco di Colombo in America, o la cacciata di Adamo ed Eva dal paradiso terrestre. La foto di Gesù sofferente prodotta da padre Pellegrino Ernetti è stata scattata su un modello artistico la cui provenienza è ben nota, e non c'è il minimo indizio che si sia mai ottenuto alcuna immagine, sia pur sbiadita, annebbiata o, sfocata, di fatti e atti risalenti non dico a duemila o mille anni fa, ma nemmeno a cinque minuti prima. Basterà un'occhiata a un qualsiasi dizionario scientifico per convincersi dell'infondatezza dell'idea di catturare immagini di quello che è già accaduto: in estrema sintesi, si può dire che il problema non sta solo nell'intercettare una certa immagine (la luce si allontana dall'origi-

ne, appunto, alla velocità della luce ed è la cosa più veloce di tutto l'universo: difficile raggiungerla!), quanto anche nel ricreare il contenuto informativo di un certo fascio energetico. Giustamente lei afferma che l'energia non si crea né si distrugge: però si trasforma e relativamente all'informazione ciò significa una tendenza al massimo disordine, alla massima disgregazione dell'ordine per noi riconoscibile (l'immagine di qualcosa è una disposizione altamente strutturata di componenti luminose).

Possiamo dunque archiviare il cronovisore assieme a moltissime altre "novità" dei "favolosi anni Settanta": anche perché sarebbe ormai ora di fare un po' di pulizia in mezzo alle innumerevoli scorie buttateci addosso, e dentro i giornali, dagli entusiastici, aderenti al movimento della New Age.

Massimo Biondi»

Siccome al momento in cui scrive Biondi siamo al settembre 1990, va bene quanto dice a riguardo del presunto "cronovisore" annunciato da padre Ernetti (cioè che «il cosiddetto "cronovisore" non è mai esistito né allo stadio di prototipo né a quello di progetto "teorico") ma probabilmente, anzi certamente, non aveva ancora avuto modo di conoscere il mio libro uscito appena un anno prima,

perché in esso c'è sia il progetto teorico sia l'illustrazione del prototipo con tanto di schema elettrico ed elettronico di funzionamento e colà, anch'io dicevo che la macchina di padre Ernetti era un'idea peregrina.

Per questa mia frase ricevetti rimbrotti dallo stesso Ernetti e minacce di ricorso giudiziario. Meno male che ora qualcun altro dice la stessa cosa.

Comunque non so come Massimo Biondi giudichi il mio "cronovisore" basato su principi fisici completamente diversi da quelli proposti dall'Ernetti.

Posso però dirgli che, nel mio caso, non c'è nulla che abbia a che fare con la New Age, ma è frutto di oltre quarant'anni di studi, di tentativi e di esperimenti non mascherati da alcunchè di misterioso.

¹ Cfr. E. FORNASARI, *Don Enzo. Sacerdote, scienziato, inventore*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1994.

² BORELLO, *Come le pietre raccontano*, cit.

Capitolo quinto
RASSEGNA DI CITAZIONI DELUDENTI.

Da mezzo secolo i settimanali in cerca di “scoop” si sono sprecati in titoli eclatanti.

Il settimanale “Chi” del 10 novembre 1999, in un servizio di Renzo Allegri, titolava: «Don Luigi Borello, un religioso con la passione della scienza sostiene la possibilità di vedere nel passato» e sottotitolava: «Cade il velo che nasconde i grandi eventi della storia».

Proseguendo, presenta l’argomento piuttosto come una gara, se non un conflitto, fra due preti, don Borello e padre Ernetti.

Prima ancora, il 29 ottobre 1999, il giornalista Vanni Perrone su “Il Secolo XIX” di Genova scrive un articolo dal titolo provocatorio: «Un prete sfida

il Vaticano per sentire le voci delle pietre».

«Don Borello, 75 anni, sacerdote piemontese, in passato collaboratore di “Famiglia Cristiana”, dal 1964 direttore della Colonia Albese di Varazze, ma anche professore di fisica e membro dell’Accademia Tiberina di Roma (titolo conferitogli per i suoi studi sulla memoria), rettamente asserisce che «fu il primo a coniare, molti anni fa, il termine “cronovisione”, mai apparso prima su alcun vocabolario o su qualche enciclopedia ed attribuito erroneamente, su qualche dizionario, a padre Ernetti».

Spiega poi, in poche righe, in che consiste l’invenzione, frutto di oltre 40 anni di studi ed esperimenti e come, avendo don Borello, per deferenza, segnalato alla Sacra congregazione per la fede (ex Sant’Uffizio), le conseguenze alle quali poteva portare nella *privacy* degli individui, ne deduce che «La “cronovisione” è stata scomunicata prima ancora di essere entrata in funzione».

Per confermare tale asserzione, Vanni Perrone riporta due pagine da *Come le pietre raccontano*: «La *cronovisione*, non appena avrà raggiunto un certo grado di sviluppo diventerà un fatto non solo scientifico e tecnico, ma culturale, sociale e religioso che rivoluzionerà tante nostre conoscenze.

In campo religioso, ad esempio, può chiarirci se veramente c’è stata una «rivelazione» da parte del

Creatore all'umanità, come ci è stata tramandata e se sia stata manipolata lungo i secoli.

Nello stesso Cristo non tutti credono e non esistono, per ora, argomenti capaci di convincere chi non crede.

Un argomento che portano coloro che non credono nella Rivelazione è che non si può essere certi che tutto quello che ci viene riferito di Cristo e che ci è stato tramandato, corrisponda realmente a quello che ha detto e ha fatto.

Chi ci assicura, dicono costoro, che i traduttori, gli scribani, gli amanuensi non abbiano manipolato i testi originali e travisato i fatti in essi narrati?

Ognuno con la Cronovisione avrà la possibilità di vedere il Cristo dalla sua nascita alla sua morte, vedere come agiva, ascoltare quello che ha detto e come lo ha detto, con la mentalità critica che abbiamo oggi e poter giudicare se veramente Egli era l'inviato di Dio, il figlio di Dio, Dio egli stesso.

Questo avverrà: i dubbi verranno sciolti e se realmente le cose stanno come le propone la Chiesa Cattolica, i dogmi e gli insegnamenti verranno da tutti accettati e la morale che ne è derivata, seguita, mentre se le cose non stanno come si dice, molti indirizzi e molte strade potrebbero cambiare.

In considerazione che i capoversi sopra riporta-

ti potevano attirarmi le censure di Santa Romana Chiesa, anche se non intaccano alcuno dei dogmi cattolici, ma appunto, come dicevo, il nuovo mezzo potrebbe violare segreti molto delicati, a suo tempo mi premurai di segnalare questo pericolo alla Sacra congregazione per la dottrina della fede (ex Sant'Uffizio) e tramite persona della Segreteria di Stato della Città del Vaticano molto vicina al Papa, al Santo Padre stesso.

Finora non mi è ancora pervenuta alcuna comunicazione in merito, nonostante sia trascorso oltre un anno e sò con certezza che la lettera è stata ricevuta.

Ritengo pertanto che i responsabili dei Dicasteri di Santa Romana Chiesa considerino la notizia del nuovo ritrovato priva di ogni fondamento, non degna di essere presa in considerazione e quindi ritengo siano rimasti scettici al riguardo. come se fosse un nuovo tipo di computer fra i tanti che continuamente vengono sfornati».

* * *

Il dott. Angelo Cacioppo nei suoi scritti sul “pianeta cervello”, lo definisce “scatola nera” della quale si conosce ormai abbastanza minuziosamente il contenuto ma non il funzionamento e continua:

«Sappiamo che esso (il cervello) riceve ed ela-

bora messaggi, però *non conosciamo la natura del mezzo che trasporta questi messaggi*; sappiamo che *vengono registrati*, ma *non sappiamo come*; possiamo osservare che c'è un messaggio in entrata e ritrovarlo all'uscita del cervello, tramite qualche sua manifestazione ma, nell'interno, lo perdiamo completamente.

Tutto quello che riguarda l'apprendimento, la memoria (e quindi la registrazione), la coscienza, il pensiero e l'intelligenza, costituiscono una zona d'ombra che nessun microscopio è riuscito a penetrare, né alcun bisturi o elettrodo a sfiorare.

Il pianeta cervello, o meglio ancora, l'universo cerebrale aspetta ancora, non solo il suo Einstein, ma addirittura il suo Copernico».

* * *

In un aureo libretto, *Le basi scientifiche del pensiero*, edito da Einaudi nel 1953, eminenti scienziati esprimono il loro parere su argomenti fondamentali riguardanti la conoscenza.

Speravo fortemente di trovare finalmente qualcosa di importante che servisse a risolvere i problemi delle mie ricerche.

Il titolo del libro fa supporre che si parli di “basi fisiche”, tanto più perché nella introduzione Sir Charles Sherrington, che già ho citato, dice categoricamente che non può esistere “mente”,

“spirito”, “pensiero”, “apprendimento”, “memoria” e “riconoscimento” di essa (tutte attività comprese nel termine inglese “mind” che egli usa) senza la presenza della “materia”.

Riporto alcune frasi di due scienziati i quali delle succitate facoltà mentali parlano e dovrebbero dirci qualcosa sulla loro base fisica, ma, purtroppo, la mia delusione è stata grande, per le conclusioni alle quali giungono:

E. D. Adrian: «Nel funzionamento del nostro cervello il punto destinato a rimanere oscuro è, naturalmente, quello che concerne la mente, il punto cioè che dovrebbe spiegare come un particolare tipo di impulsi nervosi può produrre un'idea.

La psicologia può difficilmente progredire se non si raggiunge un accordo sul rapporto esistente tra il corpo e la mente. Cosicché, per il momento, dobbiamo procedere cercando di *scoprire quali tipi di alterazioni fisiche avvengono nel nostro cervello quando la nostra mente lavora.*

Poiché tutti i nostri pensieri dipendono da ciò che abbiamo appreso, non sapremo mai un gran che su ciò che accade quando pensiamo, finché non avremo studiato ciò che avviene nel sistema nervoso quando apprendiamo qualcosa.

Un punto di cui sappiamo ancora molto poco,

e che è realmente assai importante riguarda la memoria, l'apprendere e la formazione delle abitudini.

In realtà non sappiamo quale tipo di alterazioni avvenga nel nostro cervello quando in esso si fissa un ricordo».

S. Zuckerman: «Non possiamo supporre che ogni cellula nervosa (anche se numerosissime nel cervello) sia interessata soltanto in un processo di apprendimento. *Quale che sia il processo fisico esso si applica chiaramente anche al processo del ricordo.* Nel ricordo, vecchie sensazioni ed azioni *sono evocate*, modificate da nuove cose che si vedono o si sentono in altro modo. *Nessuno conosce la base fisica di questa particolare capacità*».

* * *

Poiché è mio convincimento che qualsiasi tipo di memoria ha la stessa base fisica e dato che ho fatto cenno anche alla «memoria genetica» la quale guida i processi ereditari, voglio proporvi in merito qualcosa che dice Salvador E. Luria nel suo lavoro: *La vita: un esperimento non finito* (Zanichelli, 1974).

Come impara il sistema nervoso? E che cos'è la memoria?

Imparare significa fare associazioni tra mille miliardi di cellule del cervello, e la memoria è la facoltà di riattivare queste associazioni o al ripetersi della stessa situazione, o nel pensiero o nel sogno.

... Dispositivi così disparati, quali sono gli *organi di senso*, *rappresentano una sfida al biologo molecolare*, perché ciascuno di essi è *un congegno atto a convertire un dato stimolo* (sia esso una sostanza chimica, un raggio di luce, un impulso, muscolare o un suono) in una *variazione transitoria* della disposizione molecolare che può essere *convertita a sua volta in un segnale nervoso*.

È ancora ignoto agli scienziati che cosa realmente accada quando una cellula sensoriale riceve un segnale ... rimane ancora un mistero il modo in cui un segnale chimico o meccanico si trasforma in un impulso nervoso, né si conoscono le fasi attraverso le quali l'impatto con il mondo esterno si converte nel cervello in sensazioni e, almeno per l'uomo, in ricordo cosciente ».

La stessa «sfida» che la Natura ci pone e della quale parla Salvador Luria, la troviamo anche espressa ancora con maggior forza da Robert Ornstein e Richard F. Thompson nel libro: *Il cervello e le sue meraviglie* (Rizzoli, 1987):

«La capacità della mente umano di imparare, di memorizzare informazioni e di accedere ad esse, è il fenomeno più notevole dell'universo biologico.

I ricordi vengono memorizzati fra i neuroni del cervello in una qualche forma relativamente permanente come tracce fisiche, le cosiddette tracce mnestiche. Se ne possedessimo il codice, potremmo leggere in tali tracce cerebrali l'intera storia di esperienze e di conoscenza di un individuo. Questa è forse la sfida più grande che si ponga la neuroscienza: capire in che modo avvenga la memorizzazione dei ricordi nel cervello».

Nello stesso libro citato gli autori (Ornstein e Richard Thompson) dicono altre due cose molto importanti che voglio mettere particolarmente in evidenza:

«Benché il meccanismo basilare di operazione dell'impulso nervoso implichi movimenti di ioni attraverso la membrana plasmatica, nei quali hanno una parte critica i mutamenti nel potenziale elettrico della membrana plasmatica, *l'impulso nervoso stesso non è una corrente elettrica.*

In che modo le cellule nervose archiviano i ricordi? *I ricordi appresi sono permanenti, cosicché l'archiviazione cellulare deve implicare mutamenti*

permanenti nelle cellule nervose. Noi non conosciamo ancora la natura di questi processi di memorizzazione».

* * *

Quanto nelle citazioni ho messo maggiormente in evidenza, oltre ad essere sempre stata una mia profonda convinzione, lo voglio ribadire ancora con le parole di Paul Chauchard (da *La scienza del cervello*, Bompiani, 1968):

«Per comprendere il funzionamento cerebrale nel suo intimo bisogna sapere *come si generino i messaggi* (funzione di eccitabilità), *come si propagano e in che cosa consistano* (funzione di conduzione) e infine *come agiscano* (funzione di comando o di trasmissione). *È certo un errore, sul quale non vale la pena di ritornare, considerare il pensiero come una secrezione chimica del cervello e i ricordi come sostanze chimiche immagazzinate nei neuroni, o ridurre il pensiero all'attività elettrica cerebrale».*

Dalle citazioni che ho fatto ed anche alla luce delle più recenti ricerche che i neuroscienziati stanno facendo risulta che *la base fisica della memoria rimane un mistero.*

Capitolo sesto

A COMPLETARE E CHIARIRE GLI ARGOMENTI
TRATTATI PUÒ GIOVARE UN'INTERVISTA RECEN-
TE DEL GIUGNO 2000.

Fino ad oggi parlare di “memoria della materia” è stato un privilegio dell’archeologia o un capriccio del cuore che spesso ci porta ad adorare, come a temere, eventi e oggetti del passato sulla base di prove storiche o di semplici supposizioni: la Sacra Sindone che avvolse il corpo di Gesù Cristo; il mistero dei Moais dell’Isola di Pasqua; l’astronave extraterrestre che sarebbe atterrata a Roswell nel 1947; i presunti assassini di Marta Russo... E se così non fosse? E se così fosse e noi potessimo sentire e vedere tutto questo con i nostri occhi?

Un pezzo di intonaco o una pietra potrebbero rivelarci che cosa è accaduto vent’anni fa nel salotto di casa nostra o duecento anni fa in quello di

Napoleone, duemila anni fa in una grotta di Betlemme o semplicemente l'altro ieri sulla scena di un crimine ancora impunito. Addio quindi ai processi e alle colpe presunte! La fede diventerebbe una certezza oppure no...

Don Luigi Borello, professore di fisica e membro dell'Accademia Tiberina di Roma, nonché direttore dal '64 della colonia albese di Varazze, ci parla con affetto della cittadina mantovana di Sabbioneta dove spesso si recava ad incontrare alcuni vecchi amici.

Quest'uomo, può essere considerato a buon diritto l'inventore della "Cronovisione", la possibilità cioè di vedere attraverso il tempo, o per meglio dire: «il nuovo mezzo tecnico con il quale è possibile, operando su di un qualsiasi agglomerato di materia inerte che sia stato impressionato da immagini o da suoni, rivedere dette immagini e risentire tali suoni che in passato hanno lasciato tracce nel loro impatto con la materia».

Il prof. Borello sostiene infatti da ormai trent'anni che qualsiasi materia, inanimata possiede la capacità di "memorizzare" esattamente come un essere vivente, con la differenza che essa non dispone di alcun organo per poterne comunicare i contenuti: «Uno stimolo (termico, luminoso o acustico) colpisce allo stesso modo gli organi di senso e

la superficie di una pietra: il problema sta nel riuscire a decifrare i messaggi custoditi in una struttura che non ha una bocca o degli occhi».

Padre Borello è giunto a tali conclusioni partendo da un'idea di Albert Einstein e formulata dal fisico Cesare Colangeli nella Teoria Neutrinica, teoria che lo stesso Borello ha convalidato, individuando inoltre la base fisica della memoria e dell'attività della mente. (Tutti questi argomenti, con formule e postulati, sono esposti in un saggio scientifico da lui scritto, *Come le pietre raccontano*, Gribaudo editore).

Non è difficile immaginare a quali importantissime e gravissime conseguenze potrebbe portare una simile scoperta, sia nel campo della scienza sia della giustizia, sia della fede. Tutto apparirebbe chiaro ai nostri occhi; la vita di Cristo e i suoi discussi miracoli.

È del 1988 la risposta della Chiesa con un decreto vaticano che mette in guardia, pena la scomunica, chi capti o divulghi «con qualsiasi strumento tecnico (incluso quindi il cronovisore) qualsiasi cosa, vera o finta...» risultante da tali ricerche. Ma non sarebbe soltanto la Chiesa a correre dei rischi per una simile invenzione, la vita privata di ciascuno di noi, potrebbe scomparire a causa di un uso illecito e smodato di un apparecchio che in breve

tempo potrebbe diventare oggetto di uso comune come la radio e la televisione.

Ma possiamo parlare di tutto questo direttamente con il professor Borello che ci ha rilasciato in esclusiva per “La Cronaca di Mantova” questa intervista.

Professor Borello, alcuni giornali hanno citato il nome di padre Pellegrino Ernetti come colui che avrebbe costruito una sorta di “cronovisore” chiamato “macchina del tempo”, con il quale si dice che abbia anche rilevato un’immagine di Cristo in croce.

Incontrai padre Ernetti a Roma; egli si proponeva i miei stessi obiettivi, partendo però da un principio un po’ diverso e molto discutibile.

Conoscendo in seguito le mie idee, le fece sue... quanto alla macchina da lui costruita temo personalmente che si tratti soltanto di un’idea, non avendo egli fornito alcuna prova scientifica al riguardo.

Lei sostiene che anche gli oggetti inanimati possano registrare delle impressioni che vengono a costituire la loro memoria. In che forma avviene questo processo di memorizzazione?

Bisogna entrare un po’ in quella che è la Teoria Neutrinica di Cesare Colangeli, che purtroppo non è mai stata presa in considerazione dalla ricerca scientifica; da essa emerge, in due parole, che tutta la

materia esistente è costituita essenzialmente da due particelle elementari: positrono (+) ed elettrone (-) che unendosi formano il neutrino, la particella neutra. Queste due particelle sono le ultime, le più elementari che esistano.

La registrazione consiste proprio in linee di neutrini polarizzati, cioè attivi, in quanto, costituiti da componenti di positroni ed elettroni leggermente sfasate.

Ma i ricordi di un pietra sono in qualche modo ordinati o c'è il rischio di trovare in essa una babele incomprensibile di segnali sovrapposti, considerando gli infiniti stimoli che l'hanno colpita?

*Questo non accade per il fatto che i ricordi s'impri-
mono in successione. Un tratto di linea già registrato
può essere influenzato e modificato, ma una nuova
registrazione viene costituita solo dai neutrini ad essa
affiancati, quindi successivi; diciamo che nel corso del
tempo la catena si allunga.*

Come dovrebbe essere fatto lo strumento in grado di rilevare queste tracce mnemoniche?

*Si tratta di una sonda bidirezionale, collegata a
complesse apparecchiature di amplificazione, con la
quale si eccita un blocco di materia detto "testimo-
nio", prelevando in essa quanto vi è registrato.
Attualmente abbiamo notato che eccitando un testi-
monio istantaneamente ed alternativamente, per*

esempio un milione di volte al secondo, ad ogni piccola interruzione viene emanata dell'energia, che è semplice prelevare se si hanno delle apparecchiature abbastanza sensibili, ed è possibile vedere sullo schermo di un oscilloscopio le oscillazioni rappresentanti le impressioni luminose e sonore registrate dall'oggetto.

E questo siamo già in grado di farlo?

Sì; il problema al momento è solo quello di realizzare uno strumento pratico e comodo per rilevarle e decifrarle; ma è certo che queste rimanenze esistono e sono rilevabili.

Lei ha il merito di aver formulato, partendo dalla teoria di Colangeli, il principio su cui si fonda il funzionamento di tali apparecchiature...

Sì, si tratta di un principio fondamentale: quando si turba una catena di neutrini polarizzati che costituiscono la linea "di memoria", nel momento in cui l'eccitazione finisce, essi tendono a tornare nella posizione primitiva ed è in questo scorrimento di ritorno che viene emessa l'energia da noi rilevabile.

Ci sono dei laboratori di ricerca attualmente impegnati in questo senso?

Sì, ne esistono due: uno presso la facoltà di ingegneria di Tor Vergata a Roma e l'altro presso la Dicom di Treviso.

Che tipo di sperimentazione stanno attuando?

Per il momento la sperimentazione è mirata, cioè si

trova solo ciò che si cerca. Utilizzando una sonda otteniamo sempre e comunque delle risposte, ma non siamo ancora in grado di chiedere ad un oggetto che cosa “ha visto”, bensì se ha visto/sentito questo o quello, fornendo ad esso delle impressioni primitive a noi note e cercando delle conferme.

Qualche cosa da aggiungere?

Il mio unico interesse è che la teoria venga conosciuta dal maggior numero di persone possibile, fra le quali ce ne potrebbero essere alcune, non solo interessate ad essa per curiosità, ma capaci anche di dare qualche apporto allo sviluppo teorico e tecnico del progetto.

Carolina Giorgi

[Dall'inventore della cronovisione un messaggio: “i sassi raccontano il nostro passato”, La Cronaca di Mantova, 30 giugno 2000.]

Appendice I
PRECURSORI DI CESARE COLANGELI

Alcuni uomini i quali, indipendentemente da altri grandi meriti, in qualche modo, precorsero e prepararono la via alla grande idea di Cesare Colangeli

1452. Nasce Leonardo da Vinci, considerato uno dei più grandi scienziati per la molteplicità delle sue invenzioni ed argomenti che ha esplorato. Muore nel 1519.

1564. Dopo appena 45 anni dalla scomparsa di Leonardo, nasce Galileo Galilei, il quale pose le basi della scienza che vengono tutt'ora seguite.

1649. Anno nel quale muore Galileo e nasce Isacco Newton.

1831. Nasce James Clerk Maxwell.

1879. Anno fatidico nel quale muore Maxwell e nasce Albert Einstein, che visse fino al 1955.

1857-1894 sono i pochi anni della vita di Hertz il quale, quindi, conobbe Maxwell e ricevette lodi da

Einstein per i suoi studi sulle “onde elettromagnetiche”.

1950-1954. Mentre era ancora in vita Einstein, Cesare Colangeli rende nota la sua Teoria dello Spazio Neutrinico.

Non mi è stato ancora possibile appurare se Einstein abbia avuto occasione di conoscere nei suoi dettagli la teoria di Cesare Colangeli.

È certo però il fatto che in una sua pagina del 1937 fa cenno ad una intuizione che ha molto in comune. Intuizione che presenta come probabile e confessa di non sentirsi di sviluppare.

Appendice II
RIPRODUZIONE FOTOSTATICA
DI UN DOCUMENTO CITATO NEL TESTO

ST/MS 12.210
289718 VRI P2
999700CEM91255
ZCIC VRIK646 RH13447 R/P0315 268/382
88164 ROMA 15/13 57 1835



1
PROF. LUIGI BORELLO
VIA SARDI 32
(17019) VAREZZE

TELEGRAMMA

CONGRATULAZIONI MAGNIFICA PUBBLICAZIONE SEGUIRA' LETTERA
COLANGELI

GEN. CESARE COLANGELI
VIA CREMONA 30
00100 ROMA RM

LETTERA

Roma, 9.6.1953

Ill.mo Professor
Don Luigi BORELLO

Ho letto con grande attenzione la Sua pubblicazione
"Come la pietra raccontava" e non so esprimerle la mia
ammirazione.

In essa Lei illustra la "Teoria dello Spazio Nestri-
co" con grande chiarezza e proprietà di termini meglio di
questo abbia saputo fare lo stesso:

Lei, soprattutto, ha posto in risalto, riferendosi
alla Bibbia, come, in uno spazio siffatto, costituito da
due fluidi che, solo unendosi trovano reciproca soddisfan-
za, il "Flat Luc" dovanza necessariamente dare origine
alla Materia e quindi alla Vita.

E' nuova, la mia ammirazione e la mia gratitudine.

A Roma, peraltro, il libro non si trova ancora nelle
librerie.

Seguirà altra mia comunicazione riguardante l'uso che
fa la scienza ufficiale del Nestriaco e le invierò anche
uno studio di Genesio sulla "Trisecione dell'angolo con
riga e compasso", problema millenario che io ho risolto.

Saluti carissimi

Gen. Cesare Colangeli

Appendice III

TESTIMONIANZA DI GIANNI GIGLIOTTI

Cronovisione: suoni e immagini dal passato

Può apparire — ne sono ben conscio — come una “storia” irrazionale, fantastica o addirittura inventata, magari per un copione di un film: e invece e tutto vero, documentato, controllabile.

I casi della vita, si sa, a volte sono curiosi oltre che impensabili. Ho conosciuto don Luigi Borello oltre trent’anni fa, complice la comune passione — a tutt’oggi viva — per la filatelia, lo studio e la ricerca postale.

Mai comunque avrei immaginato che, dalla lunga frequentazione, reciproca stima ed amicizia, don Borello mi rivelasse alcuni dei suoi “gelosi e reconditi segreti”: i risultati di importanti esperimenti scientifici ottenuti a seguito di complesse e straordinarie ricerche: ricerche e studi relativi che hanno praticamente “condizionato” e occupato ogni suo momento libero, un impegno fortissimo con riscontri significativi da parte di suoi colleghi scienziati, università, enti (la Nasa), con interventi e relazioni in congressi specifici, pubblicazioni (famoso il suo libro *Come le pietre raccontano*).

Ho qui necessità di fare alcune riflessioni, non-

ché un paio di precisazioni nel tentativo di motivare questo mio intervento: al tempo del primo incontro con don Borello, avevo da poco terminato il servizio militare a Roma quale addetto alla segreteria tecnico-permanente del Consiglio scientifico della Difesa; per quanto qui riportato sono naturalmente autorizzato alla divulgazione; per come riportato, pur semplificando e riassumendo notevolmente, ho fatto riferimento palese a quanto pubblicato da don Borello, compresi alcuni documenti non più riservati, allo scopo anche di evitare errate interpretazioni, asserzioni non del tutto consone, peggio ancora illazioni; ho volutamente e pazientemente atteso per lungo tempo, molti anni, prima di decidermi a scrivere queste brevi note: al termine di questo millennio, alla prima alba del nuovo, per non dar adito ad allarmismi ingiustificati, timori, perplessità, per non suscitare facili entusiasmi, eccessive speranze o delusioni, per non infrangere quel sottile diaframma che distingue il lecito dall'illecito, la teoria come avallo scientifico della realtà.

Per comune definizione, la *Cronovisione* è la possibilità — tecnica — di rivedere immagini e risentire suoni del passato, operando su qualsiasi agglomerato di materia inerte a suo tempo simil-

mente impressionato (cioè immagini e suoni che in passato hanno lasciata traccia nel loro impatto con la materia).

Alcuni precedenti storici: già nel 1937 lo scrittore Edoard Rehin, in un suo libro (*Il miracolo delle onde*, Hoepli), accennava ad una ipotesi del genere; nel 1972 (intervistato dalla “Domenica del Corriere”), il benedettino padre Pellegrino Ernetti dava la clamorosa notizia (poi rivelatasi infondata) di una “macchina del tempo” (il termine “cronovisione” non era ancora noto) già approntata e funzionante, capace di inviare onde verso lontani corpi celesti e da questi poi riflesse nuovamente nell’impatto, verso la Terra (esperimento ripreso solo alcuni anni fa dalla Nasa, pare con un certo riscontro).

È doveroso precisare che, a tutt’oggi, gli esperimenti condotti da don Borello hanno portato alla rilevazione di sole tracce di suoni ed immagini del passato, registrate nella materia: un “cronovisore”, ossia un apparecchio tipo televisore e di uso normale, non è stato compiutamente realizzato; d’altra parte alcune case produttrici operanti in campo elettronico potrebbero avviarne la produzione senza eccessive difficoltà, se solo venissero a conoscenza delle modalità tecnologiche: con una conseguente diffusione commerciale indiscriminata, pericolosa per molti aspetti, non ultimo la violazio-

ne di delicati segreti.

La questione, naturalmente, è ben diversa se — a seguito della realizzazione pratica della “cronovisione” — si facesse della stessa uso illecito. Comunque, don Borello, in certo senso, l’*imprimatur* per il testo base della sua scoperta lo ha già ottenuto dal proprio Ordinario, il vescovo emerito di Alba, mons. Fausto Vallaine, che così scrive: «... carissimo don Borello ... mi rallegrò fervidamente per questa tua importante realizzazione editoriale che attesta ad esuberanza il tuo grande impegno nella ricerca scientifica ... leggendo alcune pagine mi è venuto in mente un noto pensiero di Pascal circa la incommensurabile ricchezza giacente nel creato che supera ogni nostra capacità immaginativa che pure è tanto fertile e non si stanca mai...».

Lo spazio tiranno, il dover comunicare in modo comprensibile a tutti i lettori, non mi permette di addentrarmi in nozioni specifiche, calcoli o formule complesse: ho solo qui voluto accennare a quanto, nel nuovo millennio, potrà essere strumento di inimmaginabili conquiste; così come aveva auspicato Robert Viener: «... l’umanità è in attesa di una nuova sintesi di idee: sintesi basilare sulla quale la scienza potrà finalmente e liberamente operare per secoli».

Gianni Gigliotti

Appendice IV

SCHEDA BIOGRAFIA DI DON LUIGI BORELLO

Don Luigi Borello nacque il 25 dicembre 1924 a Pezzolo Valle Uzzone, un paesino nell'Alta Langa in provincia di Cuneo: una terra aspra e difficile, una gente laboriosa, schietta e cordiale. La sua famiglia: il papà Carlo, la mamma Elena, il nonno Luigi e la nonna Teresa, la zia Giuseppina, erano persone che alla laboriosità ed onestà univano una profonda fede religiosa. Nel 1887 il nonno Luigi con la moglie e il figlio Carlo emigrò in Argentina, come tanti connazionali in quei tempi, allo scopo di migliorare le proprie condizioni economiche. La vita fu dura tanto che la nonna non sopravvisse. Fu sepolta in terra argentina.

Rientrato in patria, nel 1911, la famiglia riprese la vita di sempre. Intanto si arrivò allo scoppio della guerra mondiale '15-18.

Carlo, il papà, visse tutta la guerra per tre anni nelle trincee del fronte carsico. Tornato a casa, superstite di tante traversie, si sposò con Elena nel 1923 e a Natale del '24 nacque Luigi, primogenito di tre fratelli (Giuseppina poi suora paolina, Federico sposato con Rita).

Qui Luigi visse la sua infanzia e la prima adolescenza, assimilando l'esempio di fede religiosa

della sua famiglia. A contatto quotidiano con la natura, affascinato dai fenomeni e dai misteri in essa insiti, ebbe la prima spinta verso gli studi scientifici che poi avrebbe intrapreso, prima sotto la guida del fisico e scienziato don Enzo Manfredi e poi con il proseguimento e lo sviluppo della Teoria Neutrinica di Cesare Colangeli che lo portarono all'importante scoperta della "cronovisione".

I famigliari di don Luigi, deceduto purtroppo prima della pubblicazione del presente libro, interpretando la volontà da lui espressa di divulgare e continuare gli studi sulla Teoria Neutrinica e la cronovisione, daranno corso ad iniziative in tal senso:

— raccolta di tutti gli scritti, strumenti scientifici e materiale inerente. Questo materiale verrà affidato al Liceo S. Paolo Seminario diocesano di Alba, e lasciato a disposizione per studenti e quanti interessati a questi studi;

— contatti e collaborazione con studiosi che contribuiranno allo sviluppo della Teoria Neutrinica e della Cronovisione.

Si ringraziano don Luigi Fornasari, Gianni Gigliotti, il Liceo S. Paolo di Alba, l'Associazione "Il Focolare di S. Maria di Loreto" onlus e quanti hanno contribuito e contribuiranno alla diffusione della presente opera.

Squilla Parrocchiale

S. PANTALEO CORTESELLA E VICARIA



Don Luigi Borello, parroco della Squilla, basso e magro.

Lo dicevano con affetto e commovente. Parole che sono ancora suonate e insegnate di fuori del Liceo "San Paolo" di Alassio.

Don LUIGI BORELLO. Sacerdote Domenico di 89A, figlio di fu Carlo e fu Dorla Elena, nato a Peraldo il 23.11.1924, deceduto all'ospedale "Valente" di Genova il 22 febbraio 2014.

Era ordinato a Genova. È stato parroco a Peraldo dalla fine del '54 al '61, dopo alcune funzioni parrocchiali del nostro paese, nella parrocchia S. Giovanni, presso il centro di Alassio.

Una vita spesa per la scienza, per la Chiesa, per il Signore. È stato per tanti anni sacerdote religioso per migliaia di piccoli ospiti della colonia albese, coltivando, in religioso silenzio, una passione diventata studio e saggi-destinazioni negli scienziati come la conoscenza e la tecnica usate dall'industria. Fisica, Professione di fisica, membro dell'Accademia Sileasica. Tra l'altro aveva dato alle stampe un libro quasi premonitore: "Come le pietre ragionano", edito da Leumann, con la buona stampa.

Ministero cristiano convalidato a sua volta Don Giuseppe, e suo fratello Felice con il fratello Elio e ai suoi paroli.

Don Borello è ora nella speranza.

il cooperatore pao

Don LUIGI BORELLO (23.11.1924 - 22.02.2014)

Al ministero sacerdotale succedette nella San Paolo di Alassio nel soggiorno cristiano-alfese di Alassio, ha svolto l'incarico di direttore di fuori del Liceo San Paolo e nel frattempo direzione del grande istituto di ricerca scientifica. Una grande passione che maturò in benefici.



Don Borello si dedicò per 30 anni agli esperimenti sulla "memoria" che la base e il modo fanno nella materia. Denota, tra tutti, che negli anni trascorsi una sua ricerca in questo campo venne in ben pochi e scartò i segreti del passato, con una serie di invenzioni (formule di legami), prodotti mai realizzati in vita industriale, per le implicazioni ad esse inerenti. Perse la fama del fisico da cui nella a questo momento, che si allineò in un altro modo scientificamente, don Carlo Marzetti, (1914-1977) scienziato del fatto scientifico, che è all'origine della attività scientifica europea e della scienza in California al centro alla periferia della famiglia Pacifica.

Dal Liceo "San Paolo"

Don LUIGI BORELLO

Il fondato del computer dei tempi Borello, scienziato della nostra ricerca, fanno molto al fatto di essere tra le invenzioni di Borello. Don Borello era un uomo di scienza, di cultura e di ricerca scientifica, coltiva con di una ricerca. Sua profonda ricerca di fisica esigeva, potrebbe in alcuni di Borello. Il nostro Liceo industriale e fu il Laboratorio di fisica, la sua memoria, una condotta una forma di studio generale e un discorso di ricerca nel campo degli studi scientifici.

Addio al prete delle pietre parlanti

Teorizzava che la materia avesse la memoria



Don Luigi Borello

Varazze. Ha diviso la vita fra il servizio pastorale e migliaia di piccoli ospiti della colonia albese, coltivando - di notte, in "vigilante" silenzio - una passione diventata studio e oggetto di riconosciuti saggi scientifici, come la conoscenza e la teoria antica dell'atomo fisico. Don Luigi Borello, 76 anni, piemontese di origine, varazzino di adozione, professore di fisica e membro dell'Accademia Torinese, è mancato ieri al "S. Paolo".

Gli studi condotti per 35 anni avevano convinto il prete-scienziato che anche la materia, come l'acqua e le pietre, possono

avere una memoria. Don Luigi aveva investigato e realizzato un sogno: la comunicazione. (La significa ascoltare e vedere con i strumenti) (come) ciò che le particelle elementari della materia hanno memorizzato, proprio come i neuroni del cervello umano. Così, giunto alla "memoria", il religioso, che trascorreva le sue notti nella talentuosa laboratorio nella colonia albese di Varazze, aveva dato alle stampe un libro quasi premonitore. Lo aveva intitolato "Come le pietre raccontano", edito da Leumann, con la buona stampa di fisica, è contentato.

Don Borello aveva deciso di pubblicare le sue scoperte dopo aver letto su riviste specializzate che un ricercatore francese aveva condotto esperimenti sulla memoria conservata dall'acqua. "Anche le pietre parlano", aveva cercato di fare capire, in anteprima, al giornale del secolo XIX in una notte di 18 anni fa mentre sul nostro da lui realizzato apparivano incomprensibili diagrammi. Tutti i varazzesi lo ricordavano come l'illustre prete dei bambini della colonia. I funerali si svolgono domani, ore 15, a Peraldo Valle Ubbone (Cx).

Angelo Aronazzi

Varazze ricorderà don Luigi Borello come l'allegro sacerdote che si occupava dei bambini della colonia albese e di notte studiava



1913. Sulla scalinata della parrocchiale di Pezzolo Valle Uzzone, il nonno Luigi in alto al centro.



1935. La famiglia Borello al completo con, a destra, il piccolo Luigi.



1935. Ritorno dal mercato. Nel centro di Pezzolo, il nonno Luigi davanti ai buoi e, sul carro, il nipote Luigi.



*Luigi Borello
a diciott'anni,
studente liceale
ad Alba*



*Luglio 1950. Celebrazione della prima Messa
a Pezzolo Valle Uzzone*



*Don Luigi Borello con i familiari,
attorniato da parenti e amici.*



*2000. Don Luigi Borello nel suo laboratorio a Varazze,
dove ha compiuto la maggior parte dei suoi studi.*

INDICE

<i>Presentazione</i> di Eugenio Fornasari	3
<i>Introduzione</i>	15
<i>Capitolo primo</i> Nel quale mentre ribadisco le categoriche affermazioni sopra espresse mi stupisco che molti grandi scienziati e pensatori non le considerino importanti.	19
<i>Capitolo secondo</i> Nel quale si spiega come presero corpo nella mente di Cesare Colangeli gli elementi che compongono lo spazio.	35
<i>Capitolo terzo</i> La Teoria Neutrinica di Cesare Colangeli e le sperimentazioni di don Luigi Borello.	45
<i>Capitolo quarto</i> Nel quale si descrive come certe occasioni possono condizionare una vita ed aprire nuove vie al sapere.	73
<i>Capitolo quinto</i> Ressagna di citazioni deludenti.	89
<i>Capitolo sesto</i> A completare e chiarire gli argomenti trattati può giovare un'intervista recente del giugno 2000.	101

<i>Appendice I</i>	
Precursori di Cesare Colangeli	111
<i>Appendice II</i>	
Riproduzione fotostatica di un documento citato nel testo.	113
<i>Appendice III</i>	
Testimonianza di Gianni Gigliotti	114
<i>Appendice IV</i>	
Scheda biografica di don Luigi Borello	118

Dello stesso autore:



Prima edizione esaurita. Reperibile presso l'associazione.

Finito di stampare nel mese di aprile 2002
dallo stabilimento Cooptipograf di Savona